ANNO 58 MATTINO TORINO Martedì 15 Gennaio 1924 MATTINO NUM. 13

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La situazione politico-finanziaria in Francia

La caduta del franco

Franchi 101,20 per 100 lire italiane

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

Oggi, il franco, alla Borsa di Parigi, ha segnato le quotazioni più basse in confronto al dollaro, alla sterlina e alla lira italiana.

Ci volevano oggi, alla Borsa parigina, frs 101,20 per avere 100 lire italiane; ce ne volevano 96,12 per una sterlina; 22,80 per un dollaro, 400 per un franco svizzero. Queste quotazioni, mai prima d'ora vedute, hanno sul pubblico un effetto vivissimo: esse riflettono in massima la svalutazione effettiva della moneta francese, svalutazione che si misura sulla parità aurea del dollaro. A metà del 1919 il franco francese valeva 65 centesimi oro; nell'anno successivo cadde a 32 per risollevarsi a 48 nella primavera del 1922. Da allora prese a calare nuovamente, ma senza più riprese, pur mantenendosi da 16 a 10 centesimi oro al disopra della lira italiana. Al principio di quest'anno, tale vantaggio minimo sulla lira è peraltro andato sfumando, ed oggi come oggi il franco, ragguagliando all'oro, vale meno di 25 centesimi-oro.

Di fronte a questa precipitosa svalutazione, che allarma la gran massa del pubblico pel contraccolpo sul carovita, il Governo ha intrapreso «la campagna di epurazione della Borsa», facendo espellere una dozzina di stranieri accusati di ribassismo: ma tale espediente non persuade nessuno, e se qualche giornale continua a parlare di «manovre della City», ossia dei banchieri londinesi, la maggior parte della stampa è ormai costretta a ricondurre il gran problema del crollo del franco alla questione della politica generale del Governo. Fino all'altro ieri, era soltanto l'*Humanité*, organo comunista, a scrivere:

«Il franco è a meno di cinque soldi. Il costo della vita continua a salire in seguito al deprezzamento della nostra moneta. La colpa è della Ruhr, di Poincaré, del Blocco nazionale».

Ma oggi nello stesso campo costituzionale si levano voci nel medesimo senso, che chiamano cioè in causa, direttamente, la politica governativa. Così l'*Oeuvre* scrive:

«Da un mese a questa parte il franco perde valore. Non c'è alcuna ragione di prevedere un arresto fino a che non si muterà la politica del paese».

E l'*Homme Libre*, l'organo di Clemenceau, mette in gran risalto queste cifre:

«Alla fine del Ministero Clemenceau la lira sterlina valeva 41,45 ed il dollaro 10,95; nei primi mesi del Ministero Poincaré queste due divise valevano rispettivamente sui franchi 50,80 e 12,01; dopo due anni di Ministero Poincaré sono salite a franchi 90,11 e 21,19».

Se il giornale di Clemenceau vorrà riprodurre domattina il suo quadretto, farà ancora maggior colpo mettendolo al corrente delle quotazioni di stasera: franchi 96,11 per la sterlina; 22,80 per il dollaro. Per la *Liberté*, poi, la situazione è tale che non c'è più da sperare che in un... dittatore!

Dal canto loro i circoli finanziari e commerciali considerano come oltremodo seria la situazione che risulta dal crollo del franco. Una delegazione del Sindacato generale della Borsa di commercio si è recata oggi dal ministro del commercio Dior per esporgli come l'estrema tensione dei cambi e la ripercussione che esso può avere soprattutto sul rialzo dei prezzi dei grani e delle farine, avevano incitato i dirigenti del Sindacato generale a prendere l'iniziativa di non stabilire le quotazioni commerciali oggi per tutti gli articoli. Il ministro ha promesso ai delegati di sottoporre la questione al Consiglio dei ministri, che si riunirà domattina. Tuttavia i circoli ufficiosi continuano ad affermare che nulla, nella situazione finanziaria della Francia, giustifica il panico attuale: nè lo stato della bilancia commerciale, nè l'inflazione monetaria sono tali da poter anche lontanamente spiegare quello che sta avvenendo. Il ministro delle Finanze ha conferito a tale riguardo, nel pomeriggio, col presidente del Consiglio.

Il Consiglio dei ministri, come abbiamo detto, si occuperà domattina di tale questione. La documentazione che verrà presentata è bastantemente edificante perchè misure assai più energiche delle precedenti vengano prese. Non è impossibile che il Consiglio decida di vietare alla Borsa di Parigi il mercato a termine delle divise estere, che apre la porta a tutte le speculazioni. Potrebbe pure darsi che venga deciso che un solo corso al giorno venga quotato ufficialmente, o il corso di apertura, o quello di chiusura, o il corso massimo della giornata, o infine il corso medio, ciò che assicurerebbe per lo meno una certa stabilità nella quotazione durante una stessa giornata.

Finalmente, dopo il Consiglio dei ministri, si riunirà probabilmente una Conferenza ministeriale a cui parteciperanno i ministri delle Finanze, della Giustizia e degli Interni, nonchè il direttore della P. S., il prefetto di polizia ed il direttore delle ricerche alla prefettura di polizia. Durante questa Conferenza saranno esaminate senza dubbio le misure che potranno essere prese contro certi «cambisti», o forse anche contro le agenzie parigine di Banche straniere, che accaparrano attualmente le linee telefoniche in certe ore per essere i soli a passare le notizie più o meno allarmanti alle Borse dei paesi vicini.

Il ribasso del franco è stato oggetto di vivi commenti nel pomeriggio di oggi anche nei corridoi di palazzo Borbone ed è certo che la Commissione delle finanze, che deve tenere domani una breve riunione, si occuperà di tale questione. Verrà udito d'altronde il ministro delle Finanze. Una domanda di interpellanza è stata presentata dal deputato Tollinger. Essa è diretta al presidente del Consiglio e domanda quali misure il Governo conta di prendere per arginare la svalorizzazione del franco ed impedire l'aggravarsi del costo della vita. L'interpellante ritiene, infatti, che l'espulsione di alcuni cambisti indesiderabili, nonchè la creazione di un organo consultivo del viverio non abbiano portato sinora i miglioramenti che l'opinione pubblica reclama.

Da parte sua il senatore Marcelouu ha avvertito il presidente del Consiglio della sua intenzione di interpellarlo sulle misure giudiziarie, amministrative e finanziarie che il Governo conta di prendere per mettere fine alla campagna contro il franco. L'interpelante chiederà giovedì la discussione immediata della sua interpellanza.

Il risanamento della circolazione tedesca

La nuova Banca di emissione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 14, notte.

Il lavoro preparatorio per la fondazione della nuova Banca di emissione in marchi oro sembra già prossimamente terminato, cosicchè nel prossimo mese di marzo la nuova Banca entrerà in funzione. Questa iniziativa finanziaria tedesca sarebbe una conseguenza del viaggio compiuto la settimana scorsa a Londra dal nuovo presidente della Reichsbank, dott. Schacht, e qui si nutre ferma fiducia di potere stabilizzare con essa, definitivamente, la moneta nazionale. Il «rentenmarck» sarà esso pure sostituito dalla nuova moneta di Stato completamente coperta.

Sconfitta elettorale dei social-comunisti in Sassonia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 14, notte.

Ieri hanno avuto luogo in Sassonia le elezioni amministrative, con scarso concorso alle urne: a mala pena il 58 % degli inscritti. A Dresda furono eletti 41 rappresentanti della lista borghese (in precedenza erano 32), 21 rappresentanti della lista socialista (in precedenza 38) e 12 comunisti (in precedenza 4). A Lipsia furono eletti 38 rappresentanti dei partiti borghesi (in precedenza erano 36) e 35 socialisti (in precedenza 36). A Chemnitz furono eletti 30 borghesi e 31 social-comunisti.

Il *Vorwaerts*, commentando i risultati di queste elezioni, ammonisce il partito ad intensificare la propaganda e a non scindersi proprio in questo momento, alla vigilia della nuova grande battaglia per le elezioni al Reichstag, che parò siano state decise per il prossimo maggio.

Chiare parole del delegato americano a Parigi

L'insediamento del Comitato dei periti per la Germania - "I demagoghi nazionalisti d'ogni paese, fini avvoltoi..." - Il ristabilimento della produttività tedesca, punto di partenza della prosperità dell'Europa „

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

La sessione del «Comitato tecnico» — quello destinato a ricercare i mezzi per equilibrare il bilancio del Reich e a stabilire provvedimenti atti a risanare la valuta tedesca — si apre in un'ora che non esiteremo a qualificare titanica. C'è quasi una sorta di ironia nell'inizio di questa diagnosi sul conto di un malato, che dallo stato stazionario accenna già a volere passare alla convalescenza, com'è il caso della Germania, dove l'indice dei prezzi all'ingrosso è calato del 2,2 %, tra il 2 e l'8 gennaio, proprio nel momento in cui uno dei medici, la Francia, vede invece il proprio stato peggiorare da un'ora all'altra con un ritmo vertiginoso. Ma i delegati riuniti all'*Hôtel Astoria* non hanno dato segno di essersene accorti.

La seduta di stamane è stata aperta da Barthou, presidente della Commissione delle riparazioni. I delegati erano al completo. Per gli Stati Uniti erano presenti il generale Dawes, presidente del «Central Trust Company» di Chicago, e Young, presidente della Compagnia elettrica di New York; per la Gran Bretagna sir John Kindersley, direttore della Banca d'Inghilterra e governatore della «Houdson Bay Company», e sir Josiah Stamp, segretario delle industrie navali ed ex-segretario aggiunto del Board of Irland Revenue; per la Francia, Parmentier, ex-direttore del movimento generale al Ministero delle finanze e amministratore del Credito fondiario francese, ed Allix, professore della Facoltà di diritti a Parigi; per l'Italia, il dottor Alberto Pirelli, industriale, ed il prof. Federico Flora, professore di scienza delle finanze all'Università di Bologna; per il Belgio, il banchiere barone Houtart, membro della Camera dei rappresentanti, ed Emilio Francqui, ministro di Stato e vice-governatore dell'Associazione generale del Belgio.

Il discorso di Barthou

Pigliando la parola per primo, Barthou si adoperò soprattutto a rammentare agli intervenuti il loro sacro dovere di non esorbitare dalle attribuzioni loro concesse dalla Commissione delle riparazioni. Egli disse:

«Noi non attendiamo da voi il miracolo di una soluzione improvvisa del problema delle riparazioni, ma noi speriamo che la vostra competenza, la vostra esperienza, la vostra autorità, contribuiranno ad affrettare i risultati ai quali noi dedichiamo i nostri sforzi. Il trattato di Versailles è la nostra carta e sarà la vostra, ed è nel suo quadro che, in conformità all'articolo 234, voi continuerete i vostri lavori con piena indipendenza ed alta imparzialità. L'equilibrio del bilancio tedesco e la stabilizzazione della moneta tedesca sono le condizioni prime ed essenziali del regolamento stesso delle riparazioni. Per riuscirvi noi metteremo a vostra disposizione gli studi fatti, sia dai nostri servizi interalleati, sia dalle delegazioni nazionali, nonchè tutti i documenti che vi saranno necessari. Voi sarete padroni del vostro metodo di lavoro. La Germania riceve dal trattato la equa facoltà di farsi udire. Voi l'udrete secondo la formula che vi sembrerà più utile. Noi desideriamo vivamente che il suo Governo e la sua amministrazione facilitino il vostro compito così arduo e così complesso. Bisogna finalmente riuscire. I creditori della Germania stessa non sono i soli interessati al regolamento delle riparazioni. Non è eccessivo dire che l'equilibrio pacifico del mondo intero ne dipende. Signori esperti, ponetevi all'opera con coraggio per formulare le opinioni che l'umanità della Commissione vi ha demandato. Prendete il tempo che vorrete, ma non prendete che il tempo necessario. Noi aspettiamo da voi molto».

Il discorso del presidente americano

Nominato su proposta di Barthou presidente del Comitato il delegato americano generale Dawies, questi pronunziò il seguente discorso:

«*In tutti i paesi il cittadino medio si rende assai male conto delle difficoltà che incontra la determinazione di una politica alleata. Non si rende conto degli ostacoli che bisogna anzitutto abbattere. Questi ostacoli provengono dall'orgoglio nazionale, dall'orgoglio e dagli interessi egoistici dei vari funzionari alleati, i cui poteri vengono diminuiti da ogni atto di coordinazione interalleata imposto dalla forza, e provengono anche dalle incessanti deformazioni della verità e dalle chiacchere intollerabili di quei fini avvoltoi, mangiatori di cadaveri, — i demagoghi nazionalisti di ogni paese, — che cercano nelle sventure comuni un mezzo per mettere in valore la loro triste personalità.*

«*Qual'è la questione di oggi? Da che dipende il successo di questo Comitato? Questo successo dipende soprattutto dalla questione di sapere se nell'opinione pubblica e nella coscienza degli alleati e del mondo esiste una concezione esatta della grandezza del disastro che minaccia ognuno degli alleati e l'Europa, se il buon senso non trionfasse. Questa concezione esiste? Noi non lo sappiamo, ma noi lo sapremo dal risultato dei nostri lavori e dal partito che ne trarrà la Commissione delle riparazioni per agire. Come cittadino americano, invitato ad occupare questo posto nella Commissione delle riparazioni, non posso parlare nè in nome del Governo degli Stati Uniti, nè in nome del popolo americano. Ma noi arriviamo, Young ed io, colla sola volontà di essere utili a voi che, grazie a conoscenze superiori e ad una più lunga esperienza, prenderete l'iniziativa della ricerca di un accordo di senso comune. Noi veniamo decisi a che nulla impedisca che la piena utilità dei nostri servigi sia messa a vostra disposizione per un lavoro economico quale è il vostro.*

«*Che cosa abbiamo trovato oggi all'inizio dei lavori di questo Comitato? Anzitutto noi vediamo un banco di nebbia impenetrabile e colossale di opinione pubblica. Con tutto il rispetto che è dovuto alla grande importanza degli esperti che hanno vagato in questo scuro labirinto, era impossibile che non giungessero a conclusioni opposte. Essi si trovavano in presenza della necessità di giungere ad una conclusione stabile, mentre nessuna circostanza era stabile. Se nei loro calcoli, destinati a rischiarare le idee, prendevano per base il marco e la settimana seguente prendevano per base il dollaro, la lira, il franco francese o belga, ognuna di queste monete aveva un valore di cambio ed un valore di acquisto diverso nell'interno del paese; se si trattava di calcolare in oro allora si doveva considerare il valore dell'oro di ante guerra ed il valore di dopo guerra. In modo generale noi non abbiamo trovati grandi valori economici basati su uno statu quo costantemente mutevole.*

«*Nel frattempo il fondamento economico della Germania è pressochè crollato e con esso la capacità di produzione della Germania. Sembra che l'immagine della situazione, quale è apparsa poco per volta allo spirito dei membri americani del vostro comitato, è sensibilmente quella che ha visto la Commissione delle riparazioni. Comprendendo che la casa è in fiamme la Commissione propone di trovare dell'acqua per estinguere l'incendio, rinunciando ormai al calcolo della matematica delle quattro dimensioni. Se, senza timore nè ricerca di favori, noi proponiamo un piano per stabilizzare la moneta tedesca e l'equilibrio del bilancio tedesco che la Commissione delle riparazioni ritiene di dover rettificare, noi avremmo per lo meno fatto questo: avremmo proposto quello che ha messo la Commissione delle riparazioni in grado di rimettere la Germania in cammino verso la sua produttività; ed il ristabilimento della produttività tedesca è il punto di partenza della prosperità dell'Europa. Man mano che la funzione economica della Germania, sotto l'effetto di una moneta stabile e di un bilancio in equilibrio, sarà attivata, la capacità di pagamento della Germania sarà dimostrata. Allora per la prima volta, compariranno dei fatti fondamentali e decisivi. La prima misura che noi dovremo prendere sarebbe, mi sembra, di stabilire un sistema per stabilizzare la moneta tedesca in modo da trovare l'acqua per alimentare il mulino del bilancio. Costruiremo il mulino quando avremo trovato dell'acqua per fare girare le sue ruote*».

Per non concludere...

Dal tenore di questi due discorsi vediamo subito come, prima ancora di aver impegnata una discussione qualsiasi, il vizio di origine del nuovo organismo interalleato si rende evidente. Barthou accorda ai periti intera libertà d'azione e «piena indipendenza», a patto però che non si azzardino ad uscire dal seminato del famoso articolo 234 del trattato. Egli si professa osservatissimo dell'autonomia che i periti porteranno nelle loro ricerche e nelle loro conclusioni, ma all'atto pratico si scopre poi che il materiale su cui queste ricerche dovranno esperirsi e queste conclusioni fondarsi è quello costituito «dagli studi già fatti o dai servizi interalleati, o dalle varie delegazioni nazionali», il che è quanto dire dai dati già in possesso della Commissione delle riparazioni: il piano belga, le conclusioni della conferenza dei banchieri, ecc. Che se i periti potranno avere bisogno di altri documenti, è sempre la Commissione delle riparazioni che si incarica di fornirli; e finalmente, l'autonomia del Comitato si esplicherà dall'adozione di un metodo di lavoro piuttosto che un altro, ciò che sarebbe come dire nel lavorare alla mattina piuttosto che alla sera, uniti o divisi per Sottocommissioni, ecc., ecc.

Dal canto suo, l'americano Dawes ha detto delle cose eccellenti, quando si è scagliato contro l'orgoglio nazionale e la demagogia nazionalista ed ha bollato la fatica da Danaidi durante cinque anni della Commissione delle riparazioni e delle infinite conferenze interalleate per stabilire i piani di pagamento e la valutazione della capacità tedesca, che non appena ultimati e proclamati avevano cessato di avere valore poichè tutti pretendevano di considerare allo stato d'immobilità una materia che era invece in perpetua fusione e trasformazione. Lodevole e generosa è stata la fretta di questo transatlantico che, non appena giunto davanti al tavolo delle deliberazioni, ha domandato che si tagliasse corto alle frasi e alle schermaglie per mettersi al lavoro da uomini di affari i cui minuti sono contati. Ma si soggiunge in ogni modo, che egli non parla a nome del Governo nè del popolo americano, ma come semplice cittadino, invitato dalla Commissione delle riparazioni ed esprimere la fiducia che la Commissione delle riparazioni abbia «ormai rinunciato al calcolo matematico a quattro dimensioni».

Il panico finanziario

Se una cosa ci può indurre a migliori prospettive per l'avviamento rapido delle decisioni è piuttosto la pressione morale sulla politica francese che potrà esercitare a breve scadenza il panico finanziario in mezzo al quale i lavori dei periti interalleati si sono oggi iniziati. A considerare il fenomeno con perfetta obbiettività, c'è da credere fermamente che esso non possa giudicarsi proporzionato alle cause che lo determinano, ma vi sono situazioni così delicate che anche un panico esagerato può, scoppiato che sia, diventare esso stesso causa determinante e indeprecabile del proprio ulteriore aggravarsi.

I giornali fanno eco a tale orgasmo. Essi invocano dal Governo provvedimenti eroici. Poincaré, De Lasteyrie, Charon, a volta a volta, sono oggetto di esortazioni che, fra poco, rasenteranno la invettiva. L'*Intransigeant* pone addirittura al presidente del Consiglio un *ultimatum* di otto giorni scrivendo:

«Dipende da Poincaré che un raddrizzamento vigoroso del tipo di quello che riuscì durante la prima e la seconda battaglia della Marna, abbia luogo oggi. E' ora di gettarsi nel fondo della mischia, di posare la questione di fiducia, di assumere su sè stessi una parte della responsabilità, che la maggioranza dovrà sopportare agli occhi dei suoi avversari. Otto giorni bastano. Ma ogni giorno perduto rende la bisogna più difficile perchè bisognerà risalire la china da un punto più basso».

Senonchè gli appelli più disperati alla energia del Presidente del Consiglio non potranno approdare ad altro che a raddoppiare gli allarmi in Borsa che, per quanto esagerati e precipitosi, certo non mancano in buona parte di essere giustificati dai metodi usati dalla Camera attuale in materia finanziaria: non votato il bilancio per il 1924; fingere sulla carta la autonomia di certi capitoli; il non far figurare i conti dei disavanzi importanti, come quelli delle ferrovie, delle poste e dei telegrafi; tenere conto del margine di entrate esclusivamente rappresentanti il ribasso della moneta, senza iscrivere il corrispondente aumento all'uscita; annunziare per il 1924 un'eccedenza delle entrate, nello stesso momento che la Camera autorizza il Governo a contrarre un prestito per 4 miliardi di spese ordinarie, indipendentemente dai 8 miliardi destinati ad alimentare il famoso capitolo cosiddetto delle spese ricuperabili e via dicendo.

Barthou ha raccomandato oggi ai periti di non dedicare alla loro inchiesta che il tempo strettamente necessario, ma per presto che facciano il loro non è che un lavoro preparatorio e per sè solo non farà entrare un soldo nelle casse francesi. Le più ottimistiche previsioni che si possono fare oggi ci obbligano a tenere conto del fatto che gli avvenimenti procedono ormai con passo infinitamente più veloce che non le decisioni che pretendono di governarli. Tra quattro o cinque mesi, quindi, dato anche che l'opera dei Comitati tecnici sia approdata a qualche cosa e la politica britannica abbia maturato il suo nuovo atteggiamento, nulla di positivo ancora può essere intervenuto a migliorare la situazione finanziaria della Francia, per influire sulla quale — in difetto dei versamenti di denaro tedesco, che in ogni caso sono esclusi dalla moratoria virtualmente consentita — sarebbero necessari provvedimenti giganteschi, quali, per citare i consigli corsi qui oggi, l'abolizione di interi ministeri, il voto dei due decimi dell'addizionale di imposte chiesto l'anno scorso dal ministro Del Lasteyrie e non accordatigli per la resistenza degli interessati; la soppressione di vari monopoli; il licenziamento di una massa d'impiegati in soprannumero, ecc. ecc.

L'agitazione per l'anticipo delle elezioni

Ma non sono, questi, provvedimenti che possano essere presi da una Camera, la quale non ha più che due mesi e mezzo di vita. La ragione maggiore del marasma, che aggrava ora la depressione del franco, va appunto ricercata nella coscienza, ormai diffusa, che prima di tre o quattro mesi, prima dell'elezione del nuovo Parlamento, non sarà possibile che gli affari dello Stato cessino di andare alla deriva. Di qui trae origine l'agitazione serpeggiante sordamente tra i deputati diretta ad ottenere un anticipo nella data delle elezioni.

Si diceva questa sera che potessero improvvisamente essere indette per il 6 aprile, e secondo altri, grazie ad un piccolo strappo alla Costituzione, per il 2 marzo. Ma finora nessuna decisione è stata presa.

Intanto, come sintomo dell'eventualità accennata più sopra, che i gravi imbarazzi interni determinino una pressione sfavorevole sulla politica europea della Francia, si potrebbe citare la piega dell'incidente di Spira. L'opposizione all'inchiesta del console Clive si limita da parte della Francia a fare accompagnare il funzionario inglese dal capo gabinetto di sir Tirard, il signor Filhiol, che non è più un militare ed accontentandosi, a titolo di compenso morale, di inviare un militare, che è il tenente colonnello Richier, per condurre l'inchiesta su certe organizzazioni che si riteneva intendessero provocare dei torbidi nelle vicinanze di Bonn.

G. P.

La portata dell'accordo italo-jugoslavo

Le informazioni di Belgrado e quelle di Roma - Un comunicato ufficioso del nostro Governo limita i termini dei negoziati - Soluzione del problema fiumano e sistemazione dei rapporti generali fra i due paesi.

Roma, 14, notte.

La nuova situazione derivante dall'accordo italo-jugoslavo è oggetto di attenta considerazione negli ambienti politici romani, ove si domanda, quale sia esattamente l'estensione e la portata degli accordi la cui conclusione sta per essere ufficialmente annunziata. L'incertezza, e sino ad un certo punto, l'inquietudine delle sfere politiche in genere, deriva dal contrasto che si manifesta tra le informazioni di Belgrado e quelle di Roma. Infatti, mentre a Belgrado si dà l'accordo non soltanto come concluso, ma lo si dice esteso ad un vero trattato di alleanza fra i due paesi, a Roma si consiglia di non correre troppo. In tali ambienti si aggiunge che, mentre l'accordo preliminare per la questione di Fiume può considerarsi avvenuto salvo questioni di dettaglio ancora in trattazione, quale ad esempio quella dell'uso riservato per 50 anni alla Jugoslavia degli impianti portuali, si nega contemporaneamente che un vero e proprio trattato di alleanza politico e conseguentemente economico sia mai stato discusso e tanto meno posta quindi essere tra breve approvato.

Nelle sfere autorizzate italiane si lascia comprendere come, per evidenti ragioni di sovravalutazione del convegno di Belgrado, si sia voluto chiudere il convegno stesso col razzo finale dell'accordo italo-jugoslavo. Il convegno non aveva dato, circa il proprio obbiettivo iniziale, risultati troppo brillanti. Con evidente abilità si volle dai promotori del convegno mascherare il parziale insuccesso mediante un sapiente diversivo consistente nella divulgazione anticipata dei nuovi accordi fra l'Italia e la Jugoslavia. Ciò avrebbe servito, nel concetto dei partigiani della Piccola Intesa, a profilare l'Italia come orientatata verso le direttive della nuova formazione diplomatica così caldamente patrocinata dal signor Benes. Fu dunque per queste ragioni che, secondo quanto si afferma negli ambienti diplomatici romani in contatto col Governo di Belgrado, venne lanciata la notizia dell'accordo esteso a proporzioni che non sono rispondenti a verità.

Perciò è da tenersi come inesistente la conclusione di un trattato di alleanza italo-jugoslava, mentre è imminente la ratifica di un accordo speciale per Fiume, basato sulla formula: Fiume all'Italia, e Porto Baros e il Delta alla Jugoslavia. Ed è prossima la conclusione di accordi economici tra i due paesi. In sostanza, quello che trionfa è la politica di buon vicinato e cordiale amicizia caldeggiata dal Ministero Giolitti, negoziando e concludendo il trattato di Rapallo. E per ora nulla di più. La ratifica di questo accordo non è lontana e potrebbe darsi che essa coincida con un incontro Pasic-Mussolini in Italia.

Non si ha invece notizia della venuta di Alessandro di Serbia alla Corte di Roma. Le informazioni di carattere, diremo così restrittivo, che partono oggi da Roma, le informazioni che non hanno carattere ufficiale, poichè il Governo italiano parlerà solamente ad accordo ratificato e ufficialmente annunziato, vengono raccolte favorevolmente e calmano non poco le apprensioni fatte sorgere dalle notizie sensazionali di Belgrado.

La conclusione di un vero e proprio accordo di alleanza con la Jugoslavia avrebbe infatti presentato incognite non lievi. Un fatto simile avrebbe inevitabilmente assunto il carattere di un atto destinato a controbilanciare la portata del trattato concluso tra la Cecoslovacchia e la Francia, non soltanto, ma avrebbe segnato un ardito sì, ma completamente nuovo orientamento della politica estera italiana. Tale nuovo orientamento poteva per molte ragioni essere ritenuto discutibile. Per tale ragioni, mentre si registra con senso di viva soddisfazione, per i benefici risultati che può produrre, il riavvicinamento politico ed economico tra Belgrado e Roma, si prende atto con soddisfazione non minore delle per ora velate assicurazioni di Roma, che sapremo tra breve se corrispondenti a verità, che nessuna sostanziale innovazione viene momentaneamente introdotta nel sistema delle alleanze politiche sulle quali si appoggia l'Italia. Soltanto si provvede con l'accordo che si discusse, e che si è provvidenzialmente concluso, al mantenimento della pace nei Balcani e al consolidamento della situazione creata nell'Oriente europeo dai trattati di pace conclusi.

S.

Una Nota ufficiosa italiana

"L'accordo di massima è raggiunto„

Roma, 14, notte.

Negli ambienti politici si dà per sicuro la firma del trattato italo-jugoslavo per Fiume. l'*Agenzia Volta* scrive:

«*Le notizie provenienti da Belgrado e confermate da Roma circa l'imminente stipulazione dell'accordo italo-jugoslavo per Fiume e per la conseguente sistemazione dei rapporti generali fra i due paesi, hanno dato modo alla stampa estera di sbizzarrirsi intorno a clausole che non esistono e a supposizioni che non sono giustificate dalla realtà. Non c'è bisogno di rilevare che, per quanto siffatte informazioni abbiano l'aria di essere attinte a fonte autorizzata, tuttavia esse sono dovute solamente alla fantasia di ambienti giornalistici e, comunque, non responsabili. In sostanza, nei circoli competenti le dichiarazioni si sono limitate a constatare che l'accordo di massima tra il Governo del regno serbo-croato-sloveno ed il Governo italiano è raggiunto ed è stato, con soddisfazione delle due parti, eliminato ogni motivo di contrasto tra le due nazioni adriatiche. Per ciò che riguarda pertanto sia i particolari dell'accordo per Fiume, sia gli altri accordi in via di stipulazione tra i due paesi, è prudente attendere che essi siano al momento opportuno resi ufficialmente noti, ad evitare così imprecisioni ed errori di fatto e di interpretazione*».

La Legazione cecoslovacca comunica: «Le notizie diffuse dalla stampa di Vienna e di Berlino e riprodotte da una parte della stampa italiana, secondo le quali l'avvicinamento fra l'Italia e la Jugoslavia non sarebbe stato voluto dal ministro degli affari esteri cecoslovacco, sono assolutamente infondate. Al contrario la politica del signor Benes è stata sempre inspirata dal vivo desiderio di vedere uno stretto riavvicinamento fra l'Italia e la Jugoslavia, rinforzando così il mantenimento della pace. Perciò il signor Benes ha giustamente dichiarato di vedere con infinito piacere raggiunta una meta alla quale ha sempre mirato».

(Stefani).

I risultati della Conferenza di Belgrado

Belgrado, 14 notte.

Il Convegno della Piccola Intesa è finito con deliberazioni internazionali di secondaria importanza — se si deve giudicare da quelle che si conoscono — e con l'annuncio della soluzione del problema fiumano. Il comunicato ufficiale diramato in proposito dalla Segreteria della Conferenza non parla con termini molto precisi degli interrogativi posti dall'Inghilterra, riguardo ai prestiti concessi dal Quai d'Orsay ad alcune nazioni balcaniche e accenna appena alla questione delle relazioni colla Russia. Ecco il comunicato ufficiale:

Il comunicato ufficiale

«*La Conferenza dei rappresentanti della Piccola Intesa ha terminato i suoi lavori. I risultati ottenuti possono così riassumersi. Nella questione dei rapporti con la Russia sovietista la Piccola Intesa subordinerà l'eventuale ristabilimento di tali rapporti all'atteggiamento che in proposito terranno i grandi Alleati. Anche nel caso di riconoscimento dei Soviety da parte dell'Inghilterra e dell'Italia, essa lascerà libertà di azione a ciascuno dei suoi membri per permettergli di tenere conto delle circostanze di tempo e della sua speciale situazione. La conferenza intende dimostrare che l'orientamento attuale della Piccola Intesa mira soltanto al rafforzamento dei trattati, e non tende affatto alla formazione di un fronte continentale contro la politica britannica. Sulla questione delle relazioni serbo-bulgare la conferenza ha approvato il punto di vista svolto dal ministro Nincic, tendente alla rigorosa esecuzione delle clausole del trattato di Neuilly. Quanto alla questione del controllo per il prestito ungherese, i tre ministri hanno avuto scambi di vedute in vista delle deliberazioni finali che saranno prese in proposito a Londra il 18 gennaio.*

«*La Conferenza ha preso atto con soddisfazione della détente italo-jugoslava, la cui prima fase sarà il regolamento della questione di Fiume*».

Commenti jugoslavi ufficiosi

L'Ufficio stampa poi pubblica:

«Il *Vreme* annuncia che la questione di Fiume può essere considerata come definitivamente regolata, e scrive inoltre che Roma e Belgrado stanno studiando la conclusione di un accordo politico tra i due paesi. Nei circoli ufficiali e nella stampa questa notizia è favorevolmente commentata. Si rileva che, grazie alla saggezza dell'Italia e della Jugoslavia, la minaccia che incombeva sulla sicurezza dell'Europa meridionale è definitivamente eliminata. Secondo le parole di Benes la conferenza segna un nuovo progresso nella via della stabilizzazione dello stato di cose esistente nell'Europa centrale ed orientale.

Altri commentano con viva soddisfazione la soluzione della divergenza con l'Italia e la prossima conclusione di una convenzione italo-jugoslava sulla base della garanzia dei trattati. Il *Vreme* scrive pure che tale accordo rappresenterebbe uno degli elementi fondamentali della stabilizzazione della pace dell'Europa, poichè esso paralizzerebbe i preparativi di rivincita della Bulgaria e dell'Ungheria, pur rialzando il prestigio del regno dei serbo-croati-sloveni nell'Europa sud-orientale. Il giornale aggiunge che un tale accordo non lederebbe nè minaccerebbe gli interessi della Francia, ma fortificherebbe le direttive che sostiene la Francia, e in primo luogo affermerebbe la necessità di mantenere e tutelare i trattati. «L'accordo italo-jugoslavo — conclude il giornale — sarebbe poi di una inapprezzabile importanza per il nostro consolidamento interno, in quanto farebbe fallire le speranze degli elementi sovversivi che attingevano la loro forza dalle nostre divergenze con l'Italia».

La stessa *Vreme*, che ha speciale importanza per essere organo personale del ministro degli Esteri jugoslavo Nincic, scrive che il trattato di amicizia e la convenzione militare fra Italia e Jugoslavia sono stati conclusi già da quattro giorni. Il relativo documento consta di sette articoli. Nell'introduzione i due Stati affermano la loro volontà di pace e collaborazione e dichiarano di aver concluso, allo scopo supremo del mantenimento della pace, un'alleanza. Al documento in parola è annessa una clausola che parla di aiuti militari in caso che una delle due nazioni contraenti venisse attaccata.

Gli autori dell'accordo

Il generale Bodrero, intervistato dai giornalisti, ha dichiarato che l'appianamento di ogni vertenza fra Italia e Jugoslavia è un merito degli sforzi compiuti da Re Alessandro e da lui stesso.

Si era vociferato in questi giorni, specialmente nei circoli vicini all'Ambasciata francese, che l'accordo era stato raggiunto per intervento diretto di Poincaré e che il riavvicinamento delle due Potenze adriatiche rappresentava un successo della politica francese. Il *Vreme* smentisce queste voci, ponendo in vera luce l'attività svolta dai nostri rappresentanti ufficiali presso il Governo di Belgrado e la buona volontà dimostrata da

Patto a Nincic. Infine la *Vreme* dice: «La completa riconciliazione con l'Italia era un fatto compiuto già da oltre un mese, ma Nincic non volle parlarne prima di averlo comunicato agli altri membri della Piccola Intesa».

L'*Obzor* di Zagabria aggiunge che l'accordo sarebbe stato concretato sino dal primo giorno della riunione dei ministri della Piccola Intesa a Belgrado, quando Mussolini fu ricevuto da Nincic. L'*Obzor* poi in un articolo di fondo, esaminando i risultati del convegno della Piccola Intesa, osserva che questa perdette molto della sua importanza, lasciando sospesa la questione del riconoscimento *de jure* della Russia e non estendendo il trattato di alleanza franco-cecoslovacco agli altri Stati della Piccola Intesa, ma sostiene che essa fu un successo [illegible] ha ottenuto per la definizione dei rapporti italo-jugoslavi. La Cecoslovacchia e la Romania avrebbero offerto per questo un'amichevole mediazione, che non fu vana.

Alcuni giornali nel parlare della soluzione fiumana accennano ad una vera alleanza economico-militare tra i due paesi. Il giornale *Politika* ritiene che non vi saranno opposizioni contro questo trattato sebbene i croati non possano essere contenti delle conclusioni relative a Fiume. Nincic ha dichiarato alla *Pravda* che l'accordo, che produrrà rapporti amichevolmente intimi con l'Italia, ha una grande importanza per la pace europea.

In tutti i circoli diplomatici la notizia ha prodotto impressione. Il ministro degli Stati Uniti, Dodge, dichiara essere questo il maggiore avvenimento politico dopo l'armistizio con cui si inizia veramente una nuova èra. Interessante riportare alcuni commenti favorevoli della stampa di opposizione.

Commenti francesi

Parigi, 14, sera.

Numerosi giornali commentano la fine dei lavori della conferenza di Belgrado. Si rileva generalmente che le questioni trattate non hanno preso quella piega che alcune conversazioni preliminari avevano lasciato prevedere. Il *Figaro* mette in rilievo soprattutto l'importanza della notizia della firma imminente di un accordo politico italo-jugoslavo. «L'Italia — scrive il giornale — ha sempre visto con inquietudine il cerchio delle nazioni legate da una amichevole intesa che si estende alla Francia, alla sua sinistra, ed alla Jugoslavia, alla sua destra, e la sua politica è quella di penetrarvi». La *République Française* scrive: «E' vero, come viene confermato dall'Italia, che un accordo sistema ora definitivamente la questione di Fiume e il problema adriatico; l'Italia non avrà più così motivo di adombrarsi dell'attività diplomatica della Piccola Intesa. Una alleanza di Parigi con Praga apparirà anche a Roma come una nuova garanzia per la pace europea». La *Victoire* afferma che l'accordo fra l'Italia e la Jugoslavia avviene nel momento stesso in cui gli Stati della Piccola Intesa consolidano la loro alleanza. Conviene rallegrarsi per questo accordo, come, del resto, per tutti gli accordi firmati fra Potenze amiche. Sono altrettante garanzie nuove per il vero mantenimento della pace.

Come si sarebbe perduto il "Dixmude,, secondo il direttore della costruzione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 14, notte.

Il dott. Ugo Eckner, direttore delle officine di costruzione degli Zeppelin — dalle quali è uscito il *Dixmude* — scrivendo su una rivista tedesca sulle cause che possono avere provocato la distruzione del dirigibile, esclude subito l'ipotesi avanzata da taluni della terribile tempesta «poichè non si deve ignorare — scrive il dottor Eckner — che un dirigibile corre, sia nella tempesta che nell'atmosfera calma, i medesimi rischi. Anche l'ipotesi dell'esplosione non regge. Bisognerebbe che in questo caso nessuno dei componenti l'equipaggio si fosse accorto delle fiamme che avrebbero dovuto divorare l'aeronave». Per il dott. Eckner invece il *Dixmude* ha subito una grave avaria toccando il suolo, avaria che lo ha privato degli apparecchi di pilotaggio, dimodochè l'aerostato è stato trascinato, come un pallone libero, dalla Tunisia verso le coste della Sicilia. «Basta supporre, — egli conclude — che l'avaria si sia prodotta poco dopo che il dirigibile era stato avvistato da Biserta. Da tale località fino alle coste della Sicilia vi sono 700 chilometri, che un pallone libero, portato dal vento di tempesta, può percorrere in 7 od 8 ore. Ad est di Biserta si trovano delle montagne di 2300 metri di altezza. Di notte, nelle nubi che circondano le cime, durante la tempesta, il dirigibile ha potuto benissimo andare a sbattere o contro una foresta o contro le roccie di quella regione, danneggiandosi, perdendo cioè gli apparecchi di telegrafia senza fili». Il dott. Eckner consiglia di fare delle ricerche lungo il tragitto percorso dal *Dixmude*, cioè da Biserta fino alla Sicilia, ed è possibile che si trovino dei resti, i quali comprovino tale supposizione.

Il processo d'un ufficiale tedesco che abbattè 28 velivoli francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, sera.

Si annuncia da Orano che circa due anni fa certo Carlo Heinz, ex-capitano aviatore dell'esercito tedesco, contraeva un arruolamento nella legione straniera sotto il nome di Leone Karl. Questo individuo, come molti suoi compatrioti, aveva presa tale decisione per poter dedicarsi allo spionaggio. Avendo tentato di disertare, venne condannato a sei mesi di carcere e inviato al penitenziario militare di Bossuet. Nell'ottobre scorso il Karl, trovandosi in una foresta con uno dei suoi camerati per raccogliere legna, decise di tentare la fuga. Siccome occorreva far scomparire il soldato indigeno che li sorvegliava, i due lo attaccarono ad un albero e lo assassinarono. Karl riuscì a recarsi ad Algeri, dove venne scoperto di recente dalla gendarmeria e trasportato al carcere militare di Orano. Malcontento di essere stato messo al regime dei semplici detenuti in attesa di comparire innanzi al Consiglio di guerra, ha inviato una protesta scritta al generale comandante la divisione per chiedere che gli vengano usati i riguardi dovuti ad un ex-capitano dell'aviazione tedesca, che durante la guerra aveva abbattuto ben 28 velivoli francesi.

Lamine di bronzo coprono la tomba di Tut-Ank-Amen

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 14, sera.

Il corrispondente del «Times» da Luxor segnala che gli archeologi della Valle dei Re incontrano grandi difficoltà allo smantellamento dello ultimo catafalco del tabernacolo che racchiude la mummia di Tut-Ank-Amen, contrariamente a quanto avevano dapprima pensato Hevard e Carter. Il tetto del quarto tabernacolo è infatti costituito da lamine di bronzo, solidamente fissate nella muratura, e le macchine di cui dispone attualmente la missione sono state inadatte a spostarne le varie sezioni. L'esiguità dello spazio e la fragilità delle pareti incrostate d'oro, rendono ancor più penoso il compito della missione inglese. D'altra parte le camere della cappella mortuaria, non contano meno di 76 sezioni e se Carter incontra smantellandole altrettanti ostacoli come quelli che si sono accumulati da sei giorni a questa parte, è da presumere che la mummia di Tut-Ank-Amen, non sarà profanata tanto presto.

L'originale di un quadro di Velasquez scoperto a Vienna

Vienna, 14, notte.

Riordinandosi i solai del Museo Storico di Vienna è stato rinvenuto un quadro raffigurante l'Infanta Margherita Teresa all'età di 8 anni, che venne riconosciuto originale di Velasquez, la cui copia si era conservata lungo tempo nel Museo stesso, ritenendola l'originale.

Offesa al Consolato di Spagna a Tolosa

Tolosa, 14, sera.

In seguito a una riunione comunista di protesta contro la condanna degli assassini di Dato alcuni intervenuti hanno spezzato le insegne del consolato di Spagna. Gli autori dell'incidente sono attivamente ricercati.

D'Annunzio a capo della Federazione marinara

Come si sono concluse le trattative a Gardone - L'impressione a Genova - Applicazione integrale del "patto,,? - Il malcontento degli armatori

Brescia, 14 notte.

La grave crisi della Federazione Marinara ha trovato finalmente ieri la attesa soluzione per la volontà e l'abnegazione di Gabriele D'Annunzio, il quale si è assunto personalmente il gravoso compito di assumere la direzione della vasta e delicata organizzazione della gente di mare. L'avv. Masperi, fiduciario del comandante, ha diramato ieri il seguente comunicato ufficiale:

«Il comandante D'Annunzio è dal 12 gennaio capo effettivo ed unico dei lavoratori del mare. Con questo nuovo atto di abnegazione il Comandante garantisce l'unità delle organizzazioni marinare ed elimina ogni ragione e pericolo di lotte disgregatrici. Dopo il travaglio penoso la gente di mare è compatta e disciplinata nell'obbedienza al suo «Animatore». La cooperazione leale delle volontà del Governo e del Comandante assicura la fortuna alla marina mercantile italiana».

Questo comunicato venne immediatamente telegrafato al Comitato dei federali, che aveva retto l'organizzazione in questi giorni, dopo la famosa assemblea del 2 gennaio, e poche ore dopo giungeva a Gabriele D'Annunzio il seguente dispaccio di risposta:

«Il Comitato dei federali, lieto ed orgoglioso di avere superato la bella lotta, si dichiara sciolto. Ogni gregario rientra nei ranghi ed ubbidisce al suo nuovo capo effettivo».

E' pervenuto inoltre a D'Annunzio il seguente telegramma da Venezia: «L'assemblea ordinaria dei delegati del C. A. L., convocata a Venezia, all'inizio dei suoi lavori, conscia che il comandante Gabriele D'Annunzio, da artefice magnifico, vigila alla ricostruzione del Patto marinaro, che, tutelando interessi vitalissimi nazionali, mira a dare pace all'Italia, invia al Comandante un augurale saluto e fa voti che quest'altra prova del suo sacrificio verso la Patria sia al più presto un fatto compiuto; delibera di affidare un messaggio al rappresentante della Sezione di Palermo. — Firmato: Umberto Di Salvo».

Questi documenti significano la fine della grave vertenza e la soddisfazione degli interessati.

L'ultima crisi

Non è certamente necessario rifare qui minutamente la storia di questi ultimi quindici giorni nei quali la crisi della Federazione toccò lo stadio acuto. Sono note le vicende molteplici e le trattative svoltesi dopo che il gruppo dei dissidenti invase la sala dove aveva luogo l'adunata dei marinai e dichiarò decaduto Giulietti. Senonchè questo avvenimento costituiva un grave pericolo per l'organizzazione e quindi per tutte le conquiste numerose e notevoli che la gente di mare era riuscita a raggiungere con la sua azione sindacale, sotto la guida del Giulietti. Coloro che hanno seguito lo sviluppo della Federazione marinara sanno che la lotta fra armatori e Giulietti fu sempre lunga, aspra, e talvolta i flutti delle passioni e degli egoismi sembrarono sommergere il grande naviglio del capitano. Ogni tentativo di assorbire in nuovi orientamenti sindacali parte degli organizzati era [illegible] favorito dagli armatori, che vedevano in uno sperato disgregamento della Federazione uno spiraglio di libertà che li svincolasse dagli obblighi assunti verso la gente di mare, più salda dei macigni contro cui s'infrangono le più grosse navi. Lo «speronamento» del gigantesco naviglio di Giulietti riusciva ormai difficile o meglio impossibile. D'altra parte l'alto patrocinio di D'Annunzio copriva l'organizzazione e il suo condottiero e [illegible] gli elementi fascisti che non potevano vedere il Giulietti comprendevano che lo sciudersi dell'organismo sindacale valeva quanto annientare una forza.

Ora, che il pericolo di una degringolade dell'organizzazione marinara fosse evidente bastava a dimostrarlo il fatto che gli armatori, potenti per il dominio che esercitano su gran parte dei nostri organismi finanziari e sulla nostra situazione commerciale, esercitavano formidabili pressioni sull'on. Mussolini perchè il Giulietti fosse posto fuori combattimento. Senonchè, il Governo se non poteva romperla cogli armatori, non poteva alienarsi l'animo della grande massa della gente di mare attaccata alla sua organizzazione, dalla quale aveva ottenuto tanti benefici e tanta tranquillità di vita, e ricorse alla via di mezzo: eliminare Giulietti e lasciare arbitro della situazione D'Annunzio al quale sono affezionati tutti i federalisti dell'antico animo e i dissidenti, e il cui pensiero è quello di dar modo a tutta la gente di mare di rimanere unita saldamente.

Le trattative e la decisione

I marinai infatti, unanimi, non appena si accorsero della minaccia di essere divisi e di perdere perciò la loro forza, si rivolsero a Gabriele D'Annunzio. E questi, come già altra volta, si assunse l'incarico di chiarire la situazione e di salvare l'organismo sindacale. Il comandante, che in un primo tempo e cioè subito dopo la famosa e tumultuosa assemblea di Genova, si era schierato a fianco di Giulietti, avendo compreso nei giorni seguenti che la persona di questi poteva essere un ostacolo al salvamento dell'unità dell'organizzazione, pare abbia svolto e personalmente e, per mezzo di comuni amici e fiduciari, un'opera di persuasione presso di lui per persuaderlo a ritirarsi spontaneamente. Il capitano Giulietti, dietro assicurazione che D'Annunzio stesso avrebbe chiesto al Governo l'applicazione integrale del patto marinaro, pare abbia ceduto alle insistenze, promettendo di tirarsi in disparte. All'ultima ora però, questo gesto del vecchio capo dei marinai non è venuto. Ma D'Annunzio, a cui soprattutto preme l'organizzazione, si è fatto decisamente innanzi e con sacrificio personale si assunse la direzione della Federazione marinara.

Grande influenza ha avuto certamente sull'animo del comandante il fatto che a capo dei dissidenti si trovava un già devoto collaboratore di Giulietti e un cooperatore della causa fiumana, Umberto Poggi. Questi, assieme ai tre uomini del triumvirato, nominato dal Governo, fu tra coloro che condussero a Gardone le ultime trattative e fu certamente fra coloro che vi esercitarono maggior peso. Egli è partito stamane per Genova molto soddisfatto.

A Gardone, alloggiato in una villa, messa a disposizione da D'Annunzio, rimane ancora Giulietti, il cui pensiero sulla soluzione data dal comandante alla crisi, non è noto, essendosi egli chiuso in un impenetrabile riserbo. Alcuni credono che egli farà un generoso gesto di disciplina, raccomandando ai federali, suoi fedeli, di rimanere stretti all'organizzazione, docili attorno a D'Annunzio.

Che farà il triumvirato?

Genova, 14 notte.

Non si hanno a Genova, sino a questo momento, notizie precise sulle immediate conseguenze del ritiro del capitano Giulietti e della decisione presa da Gabriele D'Annunzio di assumere direttamente le redini della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare e della Cooperativa Garibaldi. Non si sa neanche se il triumvirato governativo continuerà nelle sue indagini amministrative, oppure dichiarerà esaurito il suo compito.

Negli ambienti marittimi è opinione diffusa che l'accettazione di Gabriele D'Annunzio implica la sicurezza del comandante di poter applicare integralmente il patto marino, e tale fiducia serve a smussare, almeno per ora, i dissidi esistenti fra ex-giuliettiani (che continuano ad essere la grande maggioranza dei marittimi) e i cosidetti dissidenti accomunati nella cieca devozione a D'Annunzio. Si fanno però svariate congetture sul modo come potrà essere applicato il patto marinaro, qualora gli armatori, anche eliminato Giulietti, non volessero assoggettarvisi e in caso di opposizione armatoriale non sarebbero da escludersi delle sorprese. Questo soltanto per quanto riguarda la questione sindacale, fra armatori e gente di mare.

Attacchi a D'Annunzio e al Triumvirato

Il *Corriere Mercantile* questa sera così commenta l'investitura di Gabriele D'Annunzio a capo della Federazione:

«Chi volge uno sguardo alle vicende passate, ricorda assai bene che fu Giulietti ad adescare il Poeta nell'arena turbinosa e fida della Federazione marinara. L'intento dell'ex-dittatore appariva evidente, per quanto egli cercasse di dissimularlo: galvanizzare la propria dittatura, quando già sul tempestoso orizzonte politico cominciava a profilarsi — magico sistematore delle cose sconvolte — il manganello. Ora invece, sopravvenuti altri inaspettati eventi, Giulietti si ritira dall'agone per cedere lo scettro a D'Annunzio nel punto stesso in cui il Comitato dei federali che lo ha [illegible] si scioglie e gli onorandi magistrati governativi, sotto la presidenza dell'illustre ammiraglio Cagni, hanno assunto la tutela degli interessi marittimi, cercando per primo atto del loro ufficio, di riordinare secondo criteri di legalità di giustizia e di probità, sia la Federazione marinara, sia la Cooperativa Garibaldi. Impresa davvero assai ardua, perchè vi si mette mano dopo un lungo periodo che sembrava portare il duplice contraddittorio stigma del dispotismo più obbrobrioso e dell'anarchia più spaventosa. Evidentemente il primo provvedimento che si impone per ritornare alla legalità, è quello di concedere ai marinai due libertà: l'una di potersi scegliere l'organizzazione a cui essi intendono ascriversi; l'altra quei nomi che a loro modo di vedere sono i meglio atti a rappresentare il ceto. Posto come giusto che non si possa attentare, senza commettere un mostruoso arbitrio, a queste due libertà sancite dai principî più elementari del diritto politico, anzi dallo stesso diritto umano, non si comprende in virtù di quale altra prerogativa, divina o umana, la persona di D'Annunzio sia proclamata senz'altro investita della rappresentanza di tutti i marittimi, inclusi coloro — e sono, come si è visto, numerosissimi — i quali hanno mostrato di non voler più tollerare che la loro classe servisse di sgabello agli istrioni della demagogia, ai coreografi della letteratura, agli aspiranti alle alte posizioni politiche e sociali, e tutti gli ingordi di onori, di fama e di denaro.

«A dir vero — e ciò sia registrato nel modo più oggettivo — la gita che i tre commissari fecero testè a Gardone, destò una certa impressione e anzi una qualche apprensione: molti non sanno ancora capacitarsi come mai uomini eminentemente pratici, dotati della necessaria competenza per affrontare e sciogliere la questione, abbiano sentito il bisogno di attingere lumi di consiglio da un poeta, la cui fantasia spazia nell'empireo dell'ideale. Nelle circostanze presenti, non occorre fare altro che sistemare su basi legali la Federazione, liberandola da ogni forma di sfruttamento e di parassitismo. Annientata la tirannide dell'ex-dittatore, la classe dei marittimi, al pari di tutte le altre, non ha bisogno di speciali provvedimenti o di una speciale tutela: per provvedere alla difesa dei suoi interessi, è sufficiente che ad essa lo Stato garantisca ciò che costituisce uno dei capisaldi della teoria fascista: cioè l'assoluta libertà di organizzazione e quindi la scelta dei propri rappresentanti».

Intanto si dice, e vi trasmetto la notizia con tutte le riserve, che il capitano comandante il «Principessa Mafalda», l'altro giorno salpando per Napoli abbia chiamato a raccolta col megafono gli uomini dell'equipaggio, per gridare loro: Viva il nostro capo capitano Giulietti! L'equipaggio schierato sull'attenti ha ripetuto il grido del capitano.

Il dott. Roselli querela i dissidenti

La polemica marinara ha poi anche oggi uno spunto interessante. Nel comunicato del Comitato dei federali, trasmessovi l'altro giorno, un inciso riguardava il dottor Bruno Roselli. L'inciso, fra l'altro, recava che il Roselli «amministrò per breve tempo la Federazione, dalla quale è stato licenziato ben due volte: la prima per certe marachelle da lui combinate a Venezia, e a cui Giuseppe Giulietti chiaramente alludeva su *Il Lavoratore del Mare* del dicembre 1922, senza che il Roselli abbia poi sentito il bisogno di protestare; la seconda per la sua partecipazione al tradimento di Rizzo».

Il Roselli ora ci invia una sua lunga replica, nella quale dice: «Che il Comitato dei federali non abbia richiesto, nè desiderasse il mio intervento nella polemica marinara è cosa che non esito a credere, mentre che il tipo-Roselli abbia molti punti di contatto e caratteristiche comuni al tipo-Rizzo, è una constatazione che mi fa molto piacere e molto onore. Ma che io sia stato licenziato due volte dalla Federazione marinara e per i motivi specificati dal Comitato dei federali è vero... solo in parte! E' vero, cioè, che io fui allontanato dalla Federazione, nel 1922, perchè avevo solidarizzato col comandante Rizzo, ed è inutile che io dica di esserne sentito e di sentirmi onorato per ciò, e che io riconfermi ancora la mia solidarietà al comandante Rizzo, l'unico uomo che ha visto chiaro nelle cose federali ed al quale non so rimproverare, se mai, che il fatto di non saper combattere con le stesse armi che usano altri messeri».

Detto questo, il Roselli cita un brano di una lettera che lo stesso Giulietti, in data 1.o ottobre 1922, gli scriveva, per dimostrare che nella mente di questi, almeno nei momenti di assenza della passione, non albergò mai il convincimento del tradimento. Tale brano ammette infatti la piena buona fede del dottor Roselli, a cui il Giulietti riconosce di aver agito, se pur con metodo a lui ostile, per la salvezza della Federazione. La lettera così conclude:

«Tornando alla infame e balorda accusa del Comitato dei Federali, affermo che è falso invece quanto il Comitato stesso dice in merito al primo... licenziamento ed al motivo che lo avrebbe determinato. Infatti io non fui allora licenziato, ma rassegnai le mie dimissioni. In quella occasione anzi il capitano Giulietti ebbe a scrivermi, in data 22 maggio 1921, testualmente così: «Io mi auguro che tu sia e resti un amico mio e dei lavoratori del mare. Non ci incontrammo nell'opera che insieme dovevamo svolgere forse per quella rigida disciplina che nella Federazione marinara avrà indisposto il tuo spirito libertario». Parole, evidentemente, che non si sarebbero potuto scrivere ad un licenziato per marachelle!! Ad ogni modo se io combinai delle marachelle, si avrà modo di provarle; dopodichè *dimostrerò* e *proverò* io tutta la falsità dell'accusa. Per facilitare anzi il compito ai miei accusatori ed a me stesso, ho provveduto a... dar loro appuntamento dinanzi al giudice, querelando i componenti il Comitato dei Federali, per diffamazione e dando loro ampia facoltà di prova. Infine, poichè non mi risulta che anche il capitano Giulietti mi affibbiasse quelle marachelle, sul giornale *Il Lavoratore del Mare*, come afferma il Comitato dei Federali, mi riservo di consultare la raccolta di quel giornale, e saprò regolarmi in conseguenza anche verso quella parte.

«Con ciò i signori del Comitato dei Federali (che sarebbe bene si firmassero con nome e cognome, e assumessero ufficialmente la propria responsabilità, anche per l'azione compiuta contro il Giulietti) sono serviti».

Un falso frate arrestato

Milano, 14, sera.

Da tempo la polizia ricercava una strana figura di delinquente, certo Agostino Geroi Brantuardi, milanese, il quale spesso scorrazzando per le campagne vestito da frate e inventando fantastiche missioni di carattere religioso, riusciva a spillare denaro, ingannando specialmente la buona fede degli ecclesiastici. Aveva truffato mezza Italia: a Caserta, a Benevento, Chieti, Sarzana, Roma, Cassino, nell'Umbria e nella Toscana. L'ultima volta che fece parlare di sè fu in seguito ad una fruttuosa scorribanda che egli fece nella terra del poverello d'Assisi, qualificandosi per padre Giovanni. Ora giunge notizia che il Brantuardi è stato acciuffato sotto l'imputazione di truffa continuata e di altri reati più obbrobriosi nella provincia di Perugia.

Il Re del Belgio a Berna

Basilea, 14 mattina.

Proveniente da Megeve, Re Alberto I del Belgio, accompagnato da sua figlia la principessa Maria e da un ufficiale di ordinanza, è giunto iersera a Berna, dove si è recato per trovare i suoi figli.

Liste e partiti

Meda, Miglioli, Don Sturzo, Nitti, Bombacci

Roma, 14, notte.

La questione dell'uscita del decreto di scioglimento della Camera è destinata a lungo ordio stancare, giorno per giorno, meno e pochi ormai se ne preoccupano. Il Consiglio dei ministri, che si diceva dovesse tenersi domani, avrà luogo invece alla fine della settimana e precisamente venerdì 18, alle 10.

Si apprende oggi che effettivamente la prima idea del capo del Governo era stata quella di riunire i suoi colleghi di gabinetto domani martedì, ma, per motivi sopravvenuti, la data di convocazione del Consiglio dei ministri è stata fissata per il giorno anzidetto. L'ordine del giorno reca: «Trattazione di affari di ordinaria amministrazione», e nulla vi è di più probabile che anche il comunicato dopo la riunione stessa sia redatto in modo da non fare trasparire l'importante decisione presa, l'approvazione della relazione dell'on. Mussolini al Re. Tale relazione, di cui capisaldi abbiamo già accennato nei giorni scorsi, sarà resa di pubblica ragione insieme col decreto di scioglimento della Camera, dopo la firma reale. Si spiega quindi come nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri non sia ufficialmente posta la discussione della proposta per lo scioglimento della Camera, ma è opinione diffusissima nei circoli politici e parlamentari che la riunione del 18 avrà per principalissimo scopo la trattazione del tema elettorale. Resta quindi, essendo approvata la relazione venerdì 18 corr. dal Consiglio dei ministri, la previsione secondo la quale il decreto di scioglimento sarà firmato dal Re domenica 20 od al più tardi giovedì 24.

Montecitorio era stamane assai animato. Molti deputati hanno fatto ritorno alla capitale, come se la Camera dovesse tenere i suoi lavori. L'aria elettorale spinge a Roma molte anime in pena, ma vi è nella grande maggioranza un senso di pieno disorientamento cagionato soprattutto dalla mancanza di notizie precise, perchè gli ambienti governativi sono in materia elettorale riservatissimi. Tuttavia il *Giornale d'Italia* crede di sapere che la lista ministeriale, alla formazione della quale attende personalmente il capo del Governo, sarebbe composta in modo da raccogliere molte forze nazionali. La lista sarebbe fatta presso a poco così: circa 250 posti per i rappresentanti del partito, circa 100 posti per i rappresentanti dei partiti, degli invalidi, dei decorati di medaglia d'oro, dei combattenti, ed un centinaio di posti per gli elementi liberali, democratici, popolari nazionali, socialisti nazionali e personalità eminenti in tutti i campi della vita sociale.

La stampa ministeriale cerca specialmente di accrescere il disorientamento dei vari partiti di opposizione, anzi, la cronaca deve notare in questi giorni una vera e propria offensiva in grande stile contro i popolari, come ai tempi della discussione dell'attuale legge elettorale. Sabato, come ricorderete, fu lanciata da qualche giornale la notizia che il deputato on. Miglioli sarebbe cacciato dal partito. Il Miglioli tuttavia, interrogato da alcuni giornalisti, ha dichiarato di non saperne nulla. Oggi la *Tribuna* riferisce che l'on. Miglioli chiese a don Sturzo che cosa vi fosse di vero nelle pubblicazioni che si riferivano alla sua persona e prosegue: «Don Sturzo disse che la Direzione del partito intendeva presentare nella lotta elettorale soltanto una lista di pochi nomi per condurre il partito sulla via del raccoglimento e fare del partito popolare, in attesa di tempi migliori, un partito di minoranza, così come era la democrazia cristiana. L'on. Miglioli replicò che non approvava affatto tale deliberazione. Il partito popolare, a suo avviso, dovrebbe scendere in campo, con una grande lista nazionale per lottare dovunque. Don Sturzo non si lasciò persuadere dai ragionamenti miglioliani e l'on. Miglioli partì precipitosamente da Roma e si dice che si sia recato a Milano per dirigere meglio di lì il movimento che gli estremisti preparano, per un'alzata di scudi contro la Direzione del partito. Si afferma anzi che il prossimo numero di *Domani d'Italia* recherà un attacco violentissimo alla Direzione».

Per debito di cronaca vi abbiamo riferito tali notizie; abbiamo però ragione di credere che esse siano infondate. Oggi poi un giornale del pomeriggio lanciava la notizia che l'on. Meda avrebbe deciso di uscire dal partito popolare. La notizia non risponde a realtà e lo stesso on. Meda stasera la smentiva scrollando le spalle. Ma gli attacchi contro i popolari non si limitano al lancio di canards. Stasera *l'Impero* si indigna per la pubblicazione da parte del prof. Sturzo del saggio sul «popolarismo e fascismo» e qualifica l'ex segretario del partito popolare come «un volgare delinquente».

Tornando al tema elettorale si afferma che i fascisti dissidenti, capitanati dagli on. Corgini e Misuri scenderanno in lotta con una lista propria. La lista, secondo informazioni attendibili, avrebbe carattere nazionale. I dissidenti fascisti del Lazio, della Campania, della Sardegna, della Toscana, i partigiani dell'on. Misuri in Umbria, quelli dell'on. Corgini a Reggio, quelli del comm. Sala ad Alessandria e dell'on. Imperato a Napoli e quelli dell'on. Gattelli nell'Emilia, costituirebbero il fulcro del movimento per la progettata lista. La lista non si limiterebbe ad accogliere solo gli elementi fascisti dissidenti, ma anche uomini di altre origini politiche e il bloc uniti. «La nostra lista — diceva un autorevole fascista dissidente al *Popolo*, tenterà di unire insieme ai fascisti che sono fuori dell'attività del partito, tutte quelle forze indipendenti veramente patriottiche che, in parte ogni sfumatura di tendenze, convengono nei principî della costituzione e della libertà». Secondo voci di Montecitorio avremo anche una lista di combattenti con carattere schiettamente democratico.

Da Napoli ha fatto ritorno da qualche giorno a Roma l'on. Nitti. L'ex-presidente del Consiglio sarebbe in attesa del passaporto richiesto al Governo per recarsi in Isvizzera colla famiglia. Egli intenderebbe trattenersi all'estero per parecchi mesi. Il *Roma* di Napoli, dando la notizia, aggiunge che ciò costituisce la conferma di quanto già si è detto tempo addietro e cioè che l'on. Nitti intende astenersi nel modo più completo dalla imminente lotta elettorale.

Quanto infine al caso Bombacci, un redattore della *Tribuna* ha saputo dal deputato stesso che egli partirà per Mosca giovedì o venerdì della corrente settimana. Sullo scopo del viaggio ha aggiunto di non potere per il momento dire nulla. La notizia della partenza dell'on. Bombacci per la Russia è vivamente commentata. L'ufficio stampa del partito comunista comunica: «Si smentisce formalmente che il partito comunista abbia adottato il sistema delle dimissioni in bianco dei suoi deputati al Parlamento. Tale sistema non sarebbe affatto dignitoso per un partito disciplinato ed offenderebbe la dignità dei suoi militi scelti per una delle sue forme di attività politica. Tanto a chiarimento di false affermazioni fatte dalla stampa».

Domani avrà luogo l'inaugurazione del nuovo anno del Consiglio di Stato ed alla solenne cerimonia parteciperà anche il presidente del Consiglio che pronunzierà un discorso. Naturalmente parlerà anche il presidente del Consiglio di Stato, sen. Perla.

Altre lettere del cassiere Zerbini

Milano, 14, sera.

L'epistolario di Gaetano Zerbini, il famoso cassiere trafugatore dei milioni alla Banca Popolare, si è arricchito di un altro esemplare: l'avv. Danese ha esibito al giudice istruttore una lettera pervenutagli sabato. Procedutosi fra giudice e difensore ad un controllo con gli altri numerosi documenti a firma di Zerbini, essa è stata riscontrata autentica. La lettera fu quindi allegata al processo, e sarà oggetto di nuove indagini, al fine di identificare il complice che si prestò completamente a fare da postino. Per questa e per altre circostanze, la strana vicenda dello Zerbini si complica sempre più e la chiusura dell'istruttoria appare prossima. Intanto il giorno 27 scade il termine già prorogato per la detenzione preventiva, della moglie e della sorella del cassiere e se per quel giorno non sarà intervenuta sentenza di rinvio a giudizio, le due donne dovranno essere scarcerate.

Un concordato tra fascisti e combattenti di Alessandria

Roma, 14, mattino.

Ieri, domenica, a Villa Patrizi, sede dell'Alto Commissariato delle Ferrovie, si sono riuniti l'on. Torre, in rappresentanza delle organizzazioni fasciste di Alessandria, Silvio Pivano della Federazione provinciale combattenti, e Lorenzo Longo, segretario della presidenza dell'Associazione nazionale combattenti. Scopo della riunione era quello di stabilire una intesa fra combattenti e fascisti in provincia di Alessandria, in omaggio alle direttive emanate dai rispettivi organi responsabili. Dopo lunga cordiale discussione è stato approvato il seguente concordato:

«Le Federazioni provinciali del partito nazionale fascista e dell'Associazione nazionale combattenti, considerata l'identità del fine nazionale della loro attività politica ed economica, riconoscono le rispettive complete indipendenza ed autonomia nello svolgimento della loro specifica attività. Preso atto che l'Associazione nazionale combattenti non intende nel modo più assoluto rivalorizzare uomini o situazioni ormai superate, nè tanto meno reinfiltrare attorno a sè elementi antinazionali, il Partito nazionale fascista accetta di usare eguale trattamento nei confronti di quegli notabili, già espressione di vecchie clientele locali, che ora, sotto il tricolore, tentano far passare in contrabbando i loro interessi particolari che non sempre coincidono con quelli nazionali e della massa dei combattenti.

«L'Associazione nazionale combattenti si impegna di designare nelle proprie file tutti gli elementi antinazionali che vi si fossero rifugiati al solo scopo di continuare la loro attività collettiva sotto la protezione della bandiera dei combattenti. Le Federazioni affidano alla fraterna reciproca fiducia dei capi, che dettero finora prova di patriottismo, la interpretazione e l'esecuzione di tale espressa volontà. Ogni divergenza ed ogni ragione di dissidio dovrà essere denunziata alle rispettive autorità provinciali, cui spetta decidere e provvedere. Qualsiasi trasgressione a tale ordine verrà d'ora innanzi considerata come una mancanza grave disciplinare ed in tal senso punita. I dirigenti locali sono responsabili di tutti gli atti commessi nella loro giurisdizione. Nessuna organizzazione affiliata all'Associazione nazionale combattenti dovrà essere riconosciuta e sorretta dal partito nazionale fascista.

«Il Partito nazionale fascista, accogliendo il voto di collaborazione al Governo nazionale, partito dall'Associazione nazionale dei combattenti, accetta il principio della corresponsabilità e partecipazione delle due organizzazioni in tutti gli atteggiamenti di ordine politico ed amministrativo, impegnandosi a stabilire in ogni contingenza una fraterna alleanza per valorizzare le migliori energie devote alla Patria ed al Governo che ne attua i destini. Per ogni controversia nell'applicazione del presente concordato saranno competenti a decidere i fiduciari provinciali delle rispettive organizzazioni. Nel caso di disaccordo la decisione definitiva è demandata all'autorità di S. E. Torre. Il presente accordo andrà in vigore dopo la ratifica delle rispettive federazioni».

Il nuovo Consiglio direttivo dell'Associazione combattenti alessandrini

Alessandria, 14, notte.

Oltre quattrocento combattenti si sono riuniti alla Casa del reduce per procedere alla nomina delle cariche sociali. Alla presidenza è stato chiamato il mutilato di guerra dottor Nicola Vittorio, che è pure segretario politico del Fascio di Alessandria. Prendendo subito la parola egli ha invocato una sempre più intima collaborazione tra fascisti e combattenti, riscuotendo calorose approvazioni. Sono seguite le relazioni dell'ing. Mastretti Venanzio per la parte morale, del rag. Carlo Conti per la parte finanziaria dell'Associazione e del sig. Gandini per il gruppo ferrovieri excombattenti. Il dott. Giulio Pugliese ha portato un voto di solidarietà al cav. Luigi Marchi per la vertenza avuta con l'ex-assessore avv. Camilla Ravassi, che ha querelato il suo avversario. E' stato pure approvato un telegramma di saluto al delegato provinciale dei combattenti rag. Livio Pivano.

Hanno quindi avuto luogo le votazioni per le cariche sociali: a far parte del Consiglio sono stati eletti i signori: Conti rag. Carlo, Gandini Ermanno, Gandolfi rag. Alfredo, Grattarola Agostino, Guassaro Giuseppe, Ivaldi Dalmazzo, Marchi cav. Luigi, Mastretti ing. Venanzio, Nani Teresio, Nervi Amleto, Spandonaro Ernesto, Flodacci, Deloris, Lombardi, Visconti.

La Mostra dei bozzetti per il monumento ai caduti a Genova

Genova, 14, notte.

Stamane a Palazzo Ducale si è inaugurata la Mostra dei bozzetti per il monumento dei genovesi caduti in guerra. I bozzetti presentati sono 30 ed in massima parte di artisti fuori di Genova. Richiedendo il bando di concorso molti disegni e modelli in grande scala, una grande parte di quegli artisti che avrebbero potuto concorrere si sono dovuti astenere da una gara come questa, che richiedeva certamente molto sacrificio di tempo e di denaro. In ogni modo la mostra si presenta interessante per la mole e la qualità dei lavori eseguiti dai singoli concorrenti, architetti e scultori. La prima impressione che si riporta visitando l'esposizione è quella che in generale dai concorrenti si sia voluto evitare di riprodurre il solito arco trionfale di tipo classico, come richiedeva il bando di concorso, ma che poche simpatie aveva incontrato tra la cittadinanza. La varietà dei tentativi fatti da questi artisti per rompere un poco la rigidezza del bando di concorso, è la nota più caratteristica della mostra, che altrimenti sarebbe risultata una monotona riproduzione degli archi di trionfo romani e neo-classici.

Tra i migliori si notano quello col motto «Diana», con gruppi scultorei e bassirilievi modellati con grande maestria; quello del motto «Piave», con motivi architettonici vari ed originali; quello del motto «Artisco e non ordisco», con un felice coronamento di scultura innestata all'architettura; quello del motto «Duce», dalle sobrie linee architettoniche. Molti poi si fanno notare più per la ricchezza dei disegni e delle vedute prospettiche, magistralmente elaborati, che non per l'originalità della composizione. La Commissione giudicatrice non è stata ancora resa di pubblica ragione nei nomi dei suoi componenti.

La liquidazione delle indennità ai militari della Regia Marina

Roma, 14, notte.

Continuano a pervenire al comando superiore del Corpo Reale Equipaggi a Spezia domande di ex-militari intese ad ottenere la liquidazione dei premi di smobilitazione e la concessione del pacco vestiario, che avrebbero dovuto invece reclamare all'atto dell'invio in congedo, a senso delle disposizioni a suo tempo emanate. Poichè l'esame e l'istruttoria di tali domande richiede laboriosi accertamenti, che si chiudono, il più delle volte, con la mancanza del diritto da parte dell'interessato a quanto richiede, e tenuto soprattutto conto che sono ormai trascorsi oltre 5 anni dalla data dell'armistizio e che pertanto è anche intervenuta la prescrizione biennale che si applica alle competenze militari, il Ministero è venuto nella determinazione di far dar corso, eccezionalmente, solo alle domande che perverranno al Comando superiore del C. R. E. non oltre il 31 marzo 1924. Coloro i quali hanno già inoltrato domanda, ma non hanno ancora ottenuto risposta, dovranno rinnovare la domanda e farla pervenire alla predetta autorità entro la stessa data del 31 marzo 1924; altrimenti si intenderanno anch'essi decaduti da qualsiasi eventuale diritto.

Le indagini pel misterioso assassinio del commerciante Dalenio

Roma, 14, sera.

La polizia ha continuato nella notte e nella giornata di ieri il lavoro di indagini per far luce nel mistero dell'assassinio del commerciante Dalenio. Secondo la polizia, le ipotesi sono tre: che il delitto sia una vendetta della malavita, la quale avrebbe avuto a dolersi del Dalenio quale presunto confidente della Questura; che il delitto trovi origini in violenti dissapori di famiglia, sorti fra lui e i fratelli della moglie Olga Copelli, quando, morta la madre di costei, l'Olga stessa apparve favorita dalle disposizioni testamentarie con grande dispetto degli altri; che, infine, la tragedia sia l'epilogo di torbide vicende e di bassi amori. Frattanto i funzionari hanno proceduto a diversi fermi di persone che, pur non essendo clienti, frequentarono il caffè Ausonia nei giorni precedenti il delitto. Dalla squadra mobile sono stati arrestati due individui ed una donna: a questi arresti, e specialmente all'ultimo, l'autorità sembra annettere una seria importanza. La donna sarebbe colei che, almeno nelle ipotesi che si fanno, avrebbe armato a scopo di vendetta la mano dei sicari; e la vendetta sarebbe stata generata da questo fatto. Tempo fa, la donna, che aveva avuto per il passato relazioni intime col Dalenio, ebbe bisogno di centocinquanta lire per potersi curare di una malattia, per la quale fu ricoverata all'ospedale. Il Dalenio le avrebbe prestato la piccola somma, ma contro pegno di certi modesti gioielli che potevano valere poco più della somma stessa. Guarita, e in grado di restituire il denaro, la donna si sarebbe presentata al Dalenio per ricuperare a sua volta gli oggetti, ma il commerciante le avrebbe dichiarato di esserseno disfatto ed averli venduti, avendo dovuto far fronte ad impegni urgenti, e trovandosi a corto di denaro. Da ciò l'ipotesi del rancore e della vendetta, e il conseguente arresto della donna indiziata e dei due individui che avrebbero potuto essere complici: una due a che prove più salde non vengono a confermarlo, la storia del prestito e l'ipotesi attuale vanno accolte con molta cautela.

Frattanto sono stati rimessi in libertà i fratelli della moglie del negoziante assassinato, Dante, Francesco e Carlo Copelli, che la Questura aveva fermato sabato scorso, dopo averli interrogati su alcune circostanze inerenti ai loro rapporti con la vittima. I tre cognati del morto hanno potuto provare non solo di essere completamente estranei al fatto, ma anche che i loro rapporti con il Dalenio, che furono qualche tempo fa un po' tesi, erano diventati in questi ultimi tempi del tutto cordiali.

Un morto ed un moribondo in una rissa a Roncaglia

Brescia, 14, sera.

Ieri sera, sul tardi, a Roncaglia, piccola frazione del Comune di Concesio, un gravissimo fatto di sangue si è verificato. Nell'osteria condotta da certo Beccasolissi, osteria distante dal grosso della frazione un centinaio di metri, si trovavano due comitive che giocavano in tavoli differenti alle carte. Uno dei gruppi intonò canzoni popolari e, dicono alcuni, sovversive. Fatto è che fra le due comitive si impegnò presto una discussione di carattere politico, a cui successe una colluttazione violenta. Dopo breve tempo rintronavano parecchi colpi di rivoltella, sparati da certo Galli, fascista. Di un colpo all'occhio destro, con penetrazione del proiettile nella scatola cranica, rimase ferito certo Ferraglio Francesco, d'anni 28, che giocava con la squadra fascista, e due ferite di arma da fuoco ebbe il ventiduenne Bonometti Pierino fu Giuseppe, di cui una all'addome e l'altra alla regione ascellare destra.

I feritori abbandonavano subito l'abitato e le vicinanze della frazione, tanto che riuscirono vane le ricerche fatte da una squadra fascista del paese. I feriti raccolti e distesi su tavoli nell'osteria Beccasolissi furono poi trasportati all'Ospedale civile di Brescia, dove furono ricoverati verso le 23. Il Ferraglio, che aveva moglie e due fanciulli, cessava di vivere poco dopo; il Bonometti è in fin di vita. Sul posto si è recata per un'inchiesta l'autorità giudiziaria. I feritori sono latitanti.

Un duello a Milano

Milano, 14, sera.

Questa mattina in una villa nelle vicinanze di Milano, si sono battuti alla spada, in seguito ad una polemica sportiva, il presidente della Federazione pugilistica italiana, cav. Giacomo Grassi, e il giornalista Vittorio Varale. Al quinto assalto il cav. Grassi rimaneva leggermente ferito di punta al braccio destro. Lo scontro veniva fatto cessare. Gli avversari non si sono riconciliati.

Carducci massone

Il poeta e Mazzini

I.

« A gloria del grande Architetto dell'Universo. Massoneria universale, Comunione Italiana — Libertà, Fratellanza, Uguaglianza. Ricordando Giosuè Carducci ai fratelli dell'Oriente di Bologna nella solenne annuale tenuta dei lavori funebri X marzo 1921. Note di storia massonica bolognese a cura del fratello bibliotecario della Rispettabile Loggia VIII agosto, Bologna nel solstizio d'inverno dell'anno della Vera Luce 00021 ».

Soppresse le abbreviature consuete della grafia massonica, è questo il titolo d'un elegante opuscolo, relativamente recente, ristampato due volte dalla « Coop. Tip. Azzoguidi, 1922 » a Bologna e fuori commercio. L'edizione è « riservata ai massoni » ma non inaccessibile a profani, dacchè ne esiste qualche esemplare in pubbliche biblioteche. Nella prefazione appostavi dal Venerabile della Loggia *VIII agosto*, con la data dell'anno 2671 a. u. c. (*ab urbe condita*) è detto modestamente che questo studio sul Carducci massone non può « considerarsi definitivo. L'autore si è qua e là imposte delle limitazioni per rispetto all'obbligo del segreto intorno a persone ancora viventi e per il concetto che taluni fatti troppo a noi vicini non ancora sia prudente di proiettarli sullo schermo della storia palese. E del resto uno studio definitivo su 'l Carducci massone sarà possibile soltanto quando la voluminosa corrispondenza epistolare del poeta sarà stata ampiamente esaminata e studiata ».

In complesso però quelle sole 46 pagine sono un modello di trattazione precisa e sostanziosa: tanto da augurarcene molte di consimili per la storia letteraria e politica d'Italia, dove, a differenza della Germania, che ha profusione di memorie su Lessing, Goethe, Fichte ecc. « als Maurer » (come massoni) mancano quasi affatto studi speciali sugli illustri fratelli, più o meno coerenti e ferventi, fioriti nella penisola dal secolo decimottavo al ventesimo. E' questo anche nella critica profana un fenomeno strano di cecità, d'incomprensione, a cui non si ripara con banali generalità di esaltazione o di vituperio sulla mentalità massonica.

Per esaminare dal canto nostro con piena indipendenza di giudizio l'attraentissimo tema del Carducci massone, affidiamoci dunque alla sicura guida officiale bolognese — che non si mostra solo ben addentro nelle vicende dell'Ordine (ci si dice che prepari una monografia completa sulla Massoneria bolognese dal sec. XVIII al 1870); ma è fornita pur anco di profonda cognizione dell'opera letteraria carducciana. Sa infatti rintracciarvi ogni spunto od influsso massonico con tale acume e garbo e rettitudine di sincere convinzioni, da imporre rispetto anche ai dissenzienti e da far a tutti desiderare una nuova edizione dell'opuscolo, più largamente svolto e motivato, come il « fratello bibliotecario » volendo saprebbe perfettamente fare.

***

Poichè qualche Loggia s'era riaperta nel '60 in Toscana — p. e. a Livorno avevan fondato quella degli *Amici veri dei virtuosi* — non sarebbe stato impossibile per il Carducci, e pel suo mentore Giuseppe Chiarini, l'esservi ascritti. Pare tuttavia accertato che il poeta entrasse in massoneria solo nel '62 a Bologna « dopo Aspromonte ». Il carme così intitolato fu indubbiamente recitato ad un'agape, come può dedursi da' versi: « io libero tra i liberi (sottintendi Muratori) a liete mense accolto ». La stessa impronta di canto bacchico-massonico ebbe poi l'Inno a Satana (« te invoco o Satana, re del convito »). La data 1862 merita particolare attenzione, concorrendo pur essa a sfatare i vanti dell'associazione d'aver lei presieduto come animatrice e ispiratrice al Risorgimento italiano. La poveretta dormiva invece da trent'anni almeno i sonni del giusto: Giosuè Carducci dovè aspettare la liberazione d'Italia, la sua nomina di professore a Bologna per trovare a 27 anni, sotto mano, una Loggia ospitale. Alle belliche imprese del 1859-'60-'62 notoriamente il Carducci, per le penose condizioni domestiche, esposte nella sua polemica con l'Arbib, non partecipò; non ebbe quindi, con altri garibaldini, l'iniziazione massonica, compiuta alla vigilia d'Aspromonte, in Sicule Logge.

A Bologna ve n'erano due, sorte nel '60 circa: la *Concordia Umanitaria* di rito scozzese, la *Severa* di simbolico. Fra tutte due mettevano assieme poche dozzine di soci. L'elenco della *Galvani*, formata con la fusione delle due precedenti, non comprende più di 68 nomi. Nè più largo successo ottenne la *Felsinea* fondata nel '66 dal Carducci, insieme all'insigne matematico Luigi Cremona, che ne fu venerabile, mentre egli modestamente fungeva da segretario, e come tale firmava una delle lettere riprodotte a p. 102 del bellissimo albo Carducciano Fumagalli-Salveraglio. La *Felsinea*, cessata insieme alla *Galvani* su' primi del '68, non ebbe mai più di 36 aggregati. V'era bensì, nelle due Logge, fior di gente: professori di grido, colleghi di Giosuè, ma da lui *toto coelo* distanti in politica, in filosofia, sicchè p. e. tra il Carducci da un lato, il Fiorentino dall'altro — a causa d'un articolo del fr.'. De Meis — scoppiò una violenta polemica, troncata alla meglio dall'interposizione del Gandino e del fr.'. Magni, come fu documentato dal Croce nella *Critica* del 1910.

La spedizione garibaldina, la « marcia su Roma » che s'infranse a Mentana contro le meraviglie degli *chassepots*, lungi dal riscuotere l'incondizionata adesione massonica, fu deplorata con una circolare del fr. di Gran Maestro, Lodovico Frapolli. Alle troppo focose Logge ricordava « che la Massoneria non può assolutamente lasciarsi trascinare nel campo delle discussioni politiche della giornata e tanto meno in quello dell'azione ». Il Carducci e suoi consenzienti furon bistrattati nel *Bollettino del Grande Oriente* e finirono col rimanere espulsi (o, come dicevano allora in Massoneria, « segregati ») per un accordo fra L. Frapolli ed Ausonio Franchi, che *humiliter se subjecit*, rinunciando alla sua posizione indipendente di reggitore di Logge milanesi-bolognesi. La segregazione del Carducci avveniva proprio nel momento, che contro lui, e i colleghi Ceneri, Piazza si stava imbastendo un processo disciplinare — per mazzinianismo incomposto — dinanzi al Consiglio superiore dell'Istruzione.

Gli scritti magnifici del Carducci a propria difesa son riprodotti nella prima serie delle *Ceneri e Faville*: di seguito alle lettere stupende, anche testè ricordate, con le quali respingeva il tranello della cattedra bolognese di letteratura italiana alla latina nell'Università di Napoli, repugnando alla sua austera coscienza di studioso assumere di punto in bianco un insegnamento, a cui si sentiva meno adatto, men preparato. Passata quella prima bufera, gliene capitò una peggiore, che avrebbe potuto concludere con la destituzione da professore. Su quel processo il fratello bibliotecario non s'estende abbastanza: eppure sarebbe valsa la pena di indugiarvisi, magari riproducendo gli atti inseriti nella *Gazzetta officiale* del 14 aprile 1868 (in prima e seconda pagina) e il testo dell'indirizzo a Mazzini, come fu dato dall'*Amico del Popolo* di Bologna, n. 41, dell'11 febbraio. Non m'è riuscito di ripescarlo: ma era assai dubbio importante, fosse o no dal Carducci stilato, perchè Mazzini ringraziò con una lettera bellissima (compresa nel vol. XV della prima Silloge de' suoi scritti) dalle colonne dell'*Unità italiana*, 14 marzo, indirizzandosi collettivamente agli « amici di Bologna, di Genova, e di Faenza ». Gli avevan questi inviato, con un inno alla Repubblica immortale del '49 e al suo triumvire, una rovente protesta contro il Governo che aveva subito l'intervento francese a Mentana; degradando Roma, come rispondeva Mazzini, a « tomba dell'onore italiano », per tanto smacco tollerato o invendicato.

Sotto il ministero Menabrea non si scherzava: i professori bolognesi firmatari dell'indirizzo di febbraio vennero deferiti alla loro magistratura speciale, *illico et immediate*.

***

Del Consiglio superiore dell'I. P. era vice-presidente il Matteucci, non certo antimassone, se aveva prescelto a fiduciario e biografo Nicomede Bianchi. Ne facevano parte parecchi massoni accertati (come i tre primi) o presumibili: Bufalini, Villari, Coppino, Amari, Aleardi, Prati, B. Spaventa. Orbene il Carducci non ebbe a favor suo su' quesiti più gravi, che 2 voti, i quali sono sicuramente da attribuire a' due professori che la facoltà di Bologna aveva delegato a suoi rappresentanti nella Commissione giudicante: Fiorentino, Gandino. Ecco testualmente le questioni formulate e le relative risposte, emesse l'8 aprile in straordinaria tornata:

« 6.o Crede il Consiglio che il prof. Carducci abbia mancato alla promessa data all'autorità scolastica superiore con sua *lettera* del 30 novembre 1867 di volersi raccogliere interamente nei suoi studi? — Votanti 17 (1 astenuto), affermativi 15, pel no 2. Approvato.

« 7.o Crede il Consiglio che il prof. Carducci per la sua condotta... abbia mancato ai suoi doveri di pubblico ufficiale e di insegnante? (I fatti imputatigli riguardavano solo quell'indirizzo a Mazzini; la partecipazione più o meno efficace all'Unione democratica di Bologna venne scartata). Votanti 18, affermativi 16, pel no 2. Approvato.

« 8.o Crede il Consiglio che i mancamenti di cui sopra possano essere compresi fra quelli di cui si parla nell'articolo 106 della legge 13 novembre 1859? ». — (L'articolo 106 della legge Casati comprendeva tra « le cause che possono dar luogo a promuovere amministrativamente la sospensione o la rimozione » d'un professore: « l'aver per atti contrari all'onore incorso la perdita della pubblica considerazione; l'aver coll'insegnamento o con gli scritti impugnate le verità, sulle quali riposa l'ordine religioso e morale, o tentato di scalzare » le basi dello Stato ecc.) — Votanti 18: affermativi 16, pel no 2. Approvato.

« 9.o Crede il Consiglio che sia pena *sufficiente* due mesi e mezzo di sospensione a datare dal giorno 19 marzo 1868? — Votanti 18: affermativi 14, pel no 4. Approvato ».

Questa volta a' due rappresentanti della facoltà s'aggiunsero due membri del Consiglio, che avrebbero forse... desiderato una pena maggiore. Il giudicato nella comunicazione della *Gazzetta officiale* è accompagnato da elevate motivazioni di massima, la cui retta applicazione trovava plausibile il Carducci medesimo nel 1895, deplorando che dalla cattedra si « scalzassero le instituzioni nazionali » (*Lettere*, p. 325):

« Il Consiglio superiore nel procedere a questo giudizio sentiva il debito di voler tutelata la dignità del Corpo insegnante, conservandogli intera la libertà che vuole la scienza e che il professore deve esercitare con quella coscienza e lealtà che lo rendono autorevole presso la scolaresca e riputato fra i cittadini. Il Consiglio Superiore ritiene fermamente che il professore ha, come ogni altro cittadino, l'uso di tutti quanti i diritti che lo Stato guarentisce; ma ritiene pure che l'ufficio conferitogli dallo Stato è così alto ed accompagnato da tanta autorità da dover esercitare, sulla gioventù a cui deve insegnare con intera libertà di giudizio e di dottrina, un'influenza savia e moderatrice, perciò adatta a confermare le fondamenta stesse dello Stato, il quale gli affida le sorti della generazione futura ».

Il dispositivo della sentenza recava che « la sospensione dalle funzioni di pubblico insegnante, colla perdita dello stipendio rimaneva stabilita per il cav. Giosuè Carducci dal 19 marzo a tutto il 3 giugno... » (15 giorni meno del Ceneri, un mese più del Piazza).

Per noi rimangono acquisiti due fatti importanti: 1. non potersi i massoni seriamente arrogare d'essere gli unici depositari della tradizione mazziniana, quando nel '68 anche fratelli cospicui distribuivano di queste condanne per un indirizzo all'esule ligure; 2. emerger luminosa dall'episodio l'impotenza della Massoneria in genere, della bolognese in ispecie, che lasciava indifeso il Carducci, e si squagliava come neve al sole, con lo scioglimento delle due Logge, o meglio vera e propria demolizione per effetto di un *ukase* dell'ostile G. Maestro Frapolli.

A rigore dunque tutti i giambi terribili, con cui il Carducci fulminò l'Italia officiale del suo tempo, dopo Mentana — culminanti nell'apostrofe sanguinosa:

> Triste novella recherò tra voi:
> la nostra patria è vile,

non cadevano soltanto su' moderati: ne andava non piccola parte alla Massoneria, dalla quale perciò per quasi un ventennio *Enotrio Romano* s'appartò crucioso e in gran dispitto ».

***

Ma di ciò parleremo un altro giorno, esaminando frattanto una questione interessantissima, già sollevata da altri, su' rapporti diretti fra Carducci e Mazzini. Al mago di Londra nulla passava inosservato: dal carteggio con le Ashurst risulta p. e. che il soggiorno a Pisa, dove chiuse la travagliata esistenza, porse al Mazzini occasione di conoscere le prime poesie di Renato Fucini, e di segnalare in lui alle amiche londinesi un altro Giusti, dotato di « reale potenza di comicità ». Possibile dunque — si è domandato il Salvemini — che gli rimanesse ignoto il Carducci, tanto più (possiamo ora soggiungere) dopo lo scalpore del processo, assurto agli onori d'una pubblicazione della *Gazzetta officiale*?

La risposta l'ha data implicitamente il Carducci stesso, dichiarando nel '72 (*Lettere* p. 170) di non esser mazziniano nello stretto senso della parola, e di « rigettare » certe massime fondamentali della dottrina del Maestro.

Questi a sua volta, col sicuro intuito che gli era proprio, non poteva non avvertire quanto dal suo republicanismo « assoluto, mistico » differisse il republicanismo d'occasione, libero pensatore, classico pagano del cantore di Satana. Mancava quindi tra loro la base prima a confidenziale corrispondenza. Osservava il Salvemini:

« E' curioso che in nessun luogo, per quanto noi sappiamo, delle opere e delle lettere mazziniane finora pubblicate si parli del Carducci, mentre il Carducci negli ultimi anni della vita del Mazzini fu una delle più notevoli figure del partito repubblicano e non dovè sfuggire all'attenzione del Maestro. Probabilmente il Mazzini, sentendo quale profondo abisso lo divideva dal poeta — chi sa quale scandalo deve aver suscitato in lui l'*Inno a Satana!* — evitò sempre di parlarne, come soleva fare delle persone per cui non aveva simpatia ».

La congettura è avvalorata da un dato di fatto, che con l'usata cortesia per gli studiosi mi communica Albano Sorbelli, amoroso custode e dotto illustratore de' manoscritti carducciani. Il catalogo edito dal Municipio di Bologna con signorile magnificenza è dovuto alle cure del Sorbelli, che vi ha premesso un eccellente proemio, l'ha corredato di ricchissimi indici e ci pone in grado di seguire giorno per giorno tutto il portentoso e tormentoso *limae labor* dell'infaticabile artiere, dal tredicesimo anno in poi sempre intento a raggiungere il suo ideale di perfezione.

Il carteggio ricevuto dal Carducci (si promette l'indice de' corrispondenti « con passi di lettere e notizie inedite di notevole interesse ») è contenuto in ben 130 buste, dacchè il poeta soleva conservar tutto... dai biglietti di visita a' ritagli di giornale; e la sua corrispondenza supera così le 30 mila lettere... Ebbene è sorprendente che vi manchi uno scritto di Mazzini, che pur sapeva discernere ogni suo fido, e consolarlo, incitarlo con poche righe elettrizzanti.

Forse aveva potuto spiacergli che nel saggio sul Giusti del '59 il Carducci — con un errore, di cui poi fece nobilissima ammenda (*Ceneri e faville*, II, 377) — l'avrebbe battezzato per un « sultano della libertà », che mandava « ordini di morte a eseguire, credenti a immolarsi »; ma l'indirizzo del '68 riparava ad usura quel trascorso romantico di penna:

Più verosimile è quindi che il Mazzini — non riconoscendo un valore qualsiasi alla malvisa Massoneria dell'Alta Italia — travedesse nel Carducci dell'*Inno a Satana* uno de' maggiori esponenti d'un indirizzo ateo-pagano a' suoi occhi riprovevole e condannato apertamente anche dal Filopanti.

ALESSANDRO LUZIO.

SORBELLI ALBANO, « Catalogo dei manoscritti di G. Carducci ». Bologna 1921-23; 2 volumi a spese del Comune. L. 80. — Per le opere del Carducci vi è sempre l'edizione zanichelliana in 20 volumi, ora in vendita per L. 300.

Quindici anni fra i congolesi

— Perbacco, mi spieghi con precisione, perchè in questa cruda stagione invernale e col costo dei vestiti, la cosa interessa molto. Dunque, laggiù la gente va nuda?!

— Quasi dappertutto. In talune regioni completamente, in altre per un istinto...

— Capito, per un istinto di pudore...

— No, per un istinto di civetteria gli indigeni si cingono, molto sotto la cintola, con una fascia larga circa cinque centimetri. Non è molto. Oppure mettono un ciuffo di foglie di cocco sul davanti e uno sul di dietro; ma l'acconciatura ha l'inconveniente di essere mobile. Camminando, basta una mossa, un colpetto di vento, uno sternuto, mi capisce, ma nessuno ci bada. In altri territori le donne si cingono con una fibra vegetale, una specie di frangia, che ha il pregio di lasciar passare tra fibra e fibra l'aria; ottimo provvedimento, perchè in quei paesi fa caldo. Ma le donne di certe tribù più primitive vanno maggiormente per le spicce: vanno nude addirittura. E allora gli uomini — Dio sa perchè — in quella regione vanno coperti, non tanto, ma coperti quel che basta per non essere da meno di Adamo, che, poco, ma una foglia di fico l'aveva.

Questo colloquio si svolgeva aprena ieri tra il sottoscritto e il dott. Corinno Neri, biellese di nascita, congolese di residenza, uno di quegli uomini che paiono siano nati coll'argento vivo nel sangue. Poco dopo laureato, un altro medico si sarebbe detto, « Adesso cerchiamo di ammazzare qualche cliente ». E si sarebbe chiuso in un ospedale, fra i vivi e i morti. Lui, no; disse: « Adesso andiamo ad ammazzare dei leoni, delle tigri ed a studiare l'uomo selvaggio ».

A 25 anni c'è della gente che ne ha già abbastanza dell'uomo civile ed ha già studiato a sufficienza la donna nei cinque o sei anni d'Università, motivo per cui quando lo Stato libero del Congo aprì arruolamenti di ufficiali e di medici, non pochi italiani accorsero in quel paese. Alcuni non resistettero, altri vi trovarono delle ottime posizioni. Il dottor Neri ha vissuto quindici anni in quella regione, che è vasta diciassette volte l'Italia e ricca d'ogni ben di Dio, percorrendola palmo a palmo, vivendo o nei grandi centri di europei o di indigeni civilizzati, o sotto la tenda nelle sterminate praterie, nelle foreste imbalsamate, come nell'« Aida », o ai margini dei grandi fiumi, curando e studiando insieme a scienziati di fama i mali di quelle regioni tropicali. Come già ebbe a pubblicare la *Stampa* qualche mese fa, in un telegramma da Londra, il dottor Neri fece parte di una Missione scientifica incaricata di studiare la malattia del sonno, che decima quelle popolazioni. E' un germe insidioso il nemico da debellare, cioè il tripanosoma, che è trasmesso dalla mosca *tse-tse*. Questo germe e questa mosca sono più pericolosi dei leoni e delle tigri. La Missione era composta del prof. Klein, uno fra i più chiari allievi del Koch, della sua signora, che era la sua assistente espertissima, e del dottor Fischer.

La malattia del sonno

E' terribile questo male, che fortunatamente prende meno l'europeo, perchè la mosca *tse-tse* si posa e pichia più volentieri la superficie nera che la bianca. Il colpito è preso da accessi di sonnolenza, mentre parla, mentre mangia, mentre cammina, da una sonnolenza invincibile, avvolgente, riposante come quando tu assisti a certe conferenze od a certe commedie. Poi seguono fenomeni più gravi. Fu questa Missione che ebbe l'onore di esperimentare il primo rimedio, distinto semplicemente, come ora si usa, da un numero: 205. Nella sola Rodesia la Missione Klein continuò gli studi e le esperienze, iniettando il 205 a quaranti malati in diverso stadio, e ha riscontrato che dopo ventiquattro o quarantotto ore dalla prima iniezione erano spariti dalla circolazione sanguigna i germi della malattia del sonno. In tre soli individui, che si incominciò a curare a malattia troppo avanzata, si riscontrarono ancora più tardi dei rari germi nel liquido cefalo-rachidiano, ma anch'essi sterili, tanto che inoculati a scimmie non trasmisero la malattia. I quaranta malati furono tenuti in osservazione ben sette mesi e sottoposti a metodici scrupolosissimi esami ogni dieci giorni. Per facilità didattica agli ammalati furono assegnati tre stadi: quelli curati nel primo e secondo stadio della malattia ripresero energia, vitalità e benessere tali da potersi ritenere completamente guariti; quelli curati nel terzo stadio, con manifestazioni cerebro-spinali (letargia, pazzia, atassia locomotrice, paralisi, ecc.) non guarirono tutti, pur rivelando sensibili miglioramenti.

La Missione ritornò poi in Germania, ma il dottor Neri continuò le sue esperienze, il cui risultato considera ormai decisivo. Ma egli, tuttavia, non lo accontenta. Trovare un rimedio — mi osserva — non vuol dire debellare il male.

Gli rispondo che per me, non scienziato, è già molto trovare il rimedio. Se, pula caso, trovo il rimedio contro il raffreddore, venga pure anche il raffreddore: sarà questione di mandarlo via. Il prodigioso farmaco, in attesa di debellare la famigerata mosca *tse-tse* (ogni paese ha... le sue mosche), si somministra a dosi differenti, ma con esito quasi eguale, per bocca o per iniezione sottocutanea o intravenosa. Questo secondo sistema è apparso più adatto. Tre iniezioni di 205 in proporzione di un grammo ciascuna, fatte a due giorni di distanza l'una dall'altra, hanno dato i migliori risultati e si dimostrarono più che sufficienti per ritenere l'infetto non soltanto sterilizzato completamente, ma guarito.

Tra leoni ed elefanti

Il dottor Neri, partito colla passione per la sua scienza medica, è tornato colla passione della caccia. E' una passione che vi prende in quei paesi, insieme alla malattia del sonno. Per questa basta una mosca, per quella basta un elefante o un ippopotamo. Da noi, nelle nostre regioni, la caccia si svolge in condizioni... debilitanti, esasperanti. Bisogna nascere colla passione della caccia, come quelli che nascono colla passione del giuoco degli scacchi o del solitario; in questo caso si possono compiere chilometri e chilometri di strada e tornare a casa stanchi e magari con una pallottola. Cacciatore bisogna nascere, da noi, e allora si è disposti ai più grandi sacrifici. Nel Congo invece si diventa cacciatori. Si esce col fucile a tracolla e si può tornare a casa con un leone, con un ippopotamo, magari con un elefante con dei denti di 30-40 chili ciascuno, col quali puoi mantenere la tua onesta famigliola un anno o due.

Qualche cacciatore magari non torna neppure più, perchè non è da credere che le bestie feroci siano laggiù di temperamento evangelico. Ma se c'è del fegato, il medico — come ho detto — al Congo nelle ore d'ozio può andare benissimo alla caccia non di clienti ma di belve; e il giornalista che s'avventura in quelle regioni va a caccia di notizie e può trovare sulla sua strada anche il re del deserto. Mentre è risaputo che nei paesi civili trova di solito dei granchi.

Il dott. Neri mi parla delle sue caccie e delle sue esplorazioni come niente fosse. A parlare con lui si sente nelle vene un coraggio, un desiderio irrefrenabile di avere quasi sottomano un paio di sciacalli. E' però vero che siamo nel suo alloggio di piazza S. Carlo. Non sai come voltarti. Davanti hai una parete di archi, di faretre, di freccie pungenti e, Dio mio, avvelenate, di zagaglie barbare, di scudi fatti di stuoia, di coltellacci e di altre armi primitive. A destra scorgi la testa di un orso insieme a una tigre che pare voglia slanciarsi sul tuo magro corpo; più in là scorie di altri animali e una varietà di denti d'elefanti, finemente lavorati, ripuliti, levigati, tutti lavori meravigliosi che gli elefanti si fanno eseguire dopo morti, mentre le creature civili per l'incremento dell'odontoiatria, si fanno lavorare i denti da vivi.

I sintomi della civiltà

Laggiù nel Congo si ha la sensazione di essere in un'Africa veramente primitiva non ancora in tutto mercè civilizzata. Le tribù più civilizzate, quelle a contatto coi grandi centri europei hanno sentito — mi racconta il dott. Neri — il benefico influsso della civiltà. Come primo segno, l'indigeno che sta progredendo comincia ad ubbriacarsi ed a fumare. Nell'ubbriacarsi supera (bisogna non negare i meriti) il suo maestro, cioè l'europeo. Poi, come suggerisce la morale, non va più nudo, ma allora addotta certe sottane, certe palandrane unte e bisunte che fanno leggermente schifo e ti viene la voglia di dirgli: — Fammi il piacere, torna a fare il selvaggio se vuoi bene alla tua famiglia.

— Il congolese maschio e femmina — mi narra il dott. Neri, lui che conosce l'anatomia — è un bel tipo: alto, ben piantato, con delle carni sode, un bel collo, delle spalle scultorie e... via di seguito. Le donne e gli uomini vanno nudi, però il Congo è solcato da grandi fiumi e i congolesi vi si gettano due volte al giorno. Quindi, totale: pulizia, igiene ed economia... di vestiario. Ma guarda lo spirito di contraddizione della donna anche da quelle parti! Se l'uomo va completamente nudo, lei si copre, poco, ma si copre. E dove l'uomo ha addottato magari un paio di foglie lei ti va scoperta con una indipendenza di portamento che la onora. Onde tu giri in certe regioni e vedi uomini e donne in completo disaccordo in ogni punto... della vita. La donna, del resto, in quei paesi barbari non è un istrumento di piacere come nei paesi civili. La donna piace in quanto serve e crea dei figli, in quanto lavora la terra e aiuta nella pesca e nella caccia e non costa, come si è visto, per spese di vestiario e d'ornamento. La donna che mette al mondo dei figlioli i quali un giorno lavoreranno, è la vera donna produttiva. Motivo per cui laggiù non si guarda molto pel sottile da che parte arrivino i figli. Se qualcuno ha aiutato in precedenza il bravo marito congolese, e gli porge una mano, tanto meglio. Laggiù per contro che sciagura la donna che non ha figli! è come nelle nostre vallate la mucca sterile. La regione in fatto di assistenza, diremo, alla mano, è quella al nord dell'Uelè, abitata dai famosi Niam-niam i grandi, i primitivi dominatori della regione.

La moglie in imprestito

Il dott. Neri ne dice un gran bene, ma mi pare che debba avere ricevuto molte... cortesie. I Niam-niam, come vedremo, sono la gente più ospitale di questo mondo. Avevano una costituzione, delle leggi e delle consuetudini che potrebbero insegnare agli europei, vivevano di caccia e di pesca, scrupolosi, disciplinati, laboriosi e stavano gradatamente estendendo la loro dominazione in tutto il Congo quando arrivò il Belgio e fu finita, perchè cominciò a comandare lui proprio come i tedeschi quando nel 1914... Ma lasciamo certe melanconie! Eppoi i Niam-niam sono, come si dice, barbari. Basta sapere che hanno persino sei o sette mogli e qualcuno spinge la ignoranza ad averne quindici. Però hanno dei sentimenti delicati. Quando arriva nelle loro regioni un europeo si fanno in quattro per essergli utile e gli offrono la loro camera, la loro moglie, la loro figlia. Il forestiero naturalmente resta sorpreso: — No, grazie, troppo disturbo! E il Niam-niam nella sua lingua: — Succomodi, prego, non mi rifiuti questo piacere. E l'altro: — No, piacere mio! Se lei insiste... io sarò obbligato.

E' così si vive in quei paesi senza le complicazioni della nostra civiltà, cioè del caro vivere, del caro casa, del caro vestiario, del caro lei...

Il dott. Neri è vissuto così, di questa vita semplice e primitiva, come ho detto, quindici anni e mi confessava: « Adesso penso di vivere tra gli uomini civili ». Incauto, se ne accorgerà! C'è della gente che sogna di finire deputato, ministro, senatore, pensionato dello Stato. Io vorrei finire tra i selvaggi. Mi assale di tanto in tanto il sogno della mia fanciullezza: ritirarmi a fare il Robinson Crosuè; congedarmi un giorno dai miei colleghi, dal prete così: — « Addio, addio, vado ad ammazzare un leone o due e a far collezione di serpenti a sonagli ». Andare a riposo: realizzare il sogno di Dante Signorini « senza cravatta e senza colletto » e magari senza niente. E nelle loro feste incivili (come noi abbiamo le feste civili) vestirsi in alta uniforme con uno sgargiante « piyama » e passare impettito con un paio di noci di cocco penzoloni sul petto come una commenda!

Stanotte mi sono sognato che a Porta Nuova c'era una coda di gente che chiedeva il biglietto per la prima stazione ferroviaria dell'Uelè, nel paese di quei bravi Niam-niam che offrono persino la propria signora al primo arrivato. Mentre da noi il marito chiude un occhio e magari ci vive su, salvo a diventare un Otello quando cessano i sovraprofitti. Sta appunto qui la differenza fra la barbarie e la civiltà.

[illegible]

Giornali e riviste

La critica storica che ha demolito tante leggende, ha distrutto anche quella degli amori di Raffaello con la Fornarina. Tale leggenda trova la base nella estrema sensualità di cui era dotato l'artista divino e ciò si desume dalla vita che dell'Urbinate scrisse il Vasari, sulle testimonianze degli artisti da lui interrogati a Roma. E' vero che egli scrivendo a Baldassarre Castiglione diceva che più che dalla realtà attingeva il profilo d'una bella donna da una sua certa *Idea*, che gli veniva in mente; ma non rifletteva che questa sua *Idea* poteva benissimo avere la sua origine nel reale, un'Idea che in sostanza non era che la riunione di vari elementi di bellezze armonicamente fusi insieme. E' pertanto dalla morte del sommo artefice, avvenuta, sempre secondo il Vasari, per gli abusi sensuali ai quali egli si abbandonava, che nacque la leggenda. La fantasia popolare vi ricamò un romanzo. La scelta della Fornarina di via Santa Dorotea a Roma, forse non fu fatta a caso. Tra il 1510 e il 1512 Raffaello lavorava nella Farnesina posta in via della Lungara. Egli per recarsi colà doveva passare da quella via; in una di quelle botteghe — una bottega da fornaio — vide probabilmente una fanciulla bellissima; l'uomo e l'artista ne rimasero scossi; egli amò la fanciulla e il suo amore fu ricambiato. Aggiunge il romanzo e la leggenda, che Agostino Chigi, il ricco negoziante e mecenate di artisti, che allogava a pittori, scultori ed architetti quadri, statue e palazzi, saputo che Raffaello amava la fornarina di via Santa Dorotea, l'invitò a condurla seco nella stessa Farnesina, dove egli lavorava e dove essi vissero quasi ignorati, felici. Ora col romanzo è anche scomparso il profumo di poesia che emanava dal ritratto della Fornarina che per un lungo corso d'anni fu uno dei capolavori che adornavano la Tribuna della Galleria degli Uffizi di Firenze. Coi documenti alla mano si è provato, o si è creduto di provare, la non autenticità di quel ritratto, che sarebbe invece quello d'una gentildonna... ignota, oggi ufficialmente catalogato come tale. Artisticamente, esso è sempre una opera del Sanzio, ma economicamente è svalutato. Se oggi fosse da vendersi — nota Emilio Del Cerro nell'Ora di Palermo — un miliardario nord-americano, offrirebbe un milione di meno della grossa somma che avrebbe sborsato se per tradizione si fosse ancora creduto d'essere quello il ritratto autentico dell'amante di Raffaello.

***

Ancora il mistero di Mata-Hari. Della bellissima danzatrice olandese (si chiamava in realtà Margherita Gertrude Mac Lord Zeller) fucilata per spionaggio nel 1917 a Vincennes e ritenuta amante di Malvy, al quale avrebbe carpito il segreto sul piano della battaglia al Chemin des Dames, si occupa il « Contemporaneo », a proposito d'un volume di Enrico Gomez Carillo: « El misterio de la vida y de la muerte de Mata-Hari » in cui il Carillo si scagiona appunto dell'accusa di aver consegnata Mata-Hari alla polizia francese. Gomez Carillo è un « chroniqueur » alla francese, frivolo, leggiero, abile. Vissuto quasi sempre a Parigi, dove con Rubén Darío e Amado Nervo formava la triade gloriosa dei grandi scrittori ispano-americani, vi contrasse amicizie con d'Annunzio, con Niccodemi e con Maeterlinck. Uomo di mondo, fece molto parlare di sè per le sue accuse di plagio a Benavente, pe' suoi amori, pe' suoi duelli, e recentemente per il suo disgraziato matrimonio con la famosa canzonettista spagnola Raquel Meller, finito poi col divorzio. Ora il Carillo nel suo libro comincia dal raccontare — sulla scorta delle memorie autobiografiche pubblicate ad Amsterdam nel 1906 dalla Mata-Hari — la gioventù dell'infelice danzatrice, il suo sfortunato matrimonio con un ufficiale ubbriacone, brutale e donnaiuolo, che poi la piantò; il suo esordio in un music-hall parigino nel 1905; i suoi trionfi come ballerina esotica e spirituale al Museo Guimet (dinanzi al sorriso enigmatico di un gran Budda d'oro) e in tutte le principali feste mondane delle Ville Lumière, dove si faceva passare per una genuina bajadera sacra dell'India, favorita in ciò dal suo volto e dal suo corpo. E veniamo alla tragedia! Quando cominciarono a maturare i sospetti sul suo conto, la Mata-Hari aveva già spiccato il volo verso i lidi ispani, insediandosi a San Sebastiano, quartier generale di Von Hintzen. Si dice che in quei giorni il Gomez Carrillo, francofilo, commendatore della Legion d'Onore, amico intimo del prefetto di polizia di Parigi, ricevesse l'incarico di convincere la ballerina a ritornare in Francia, e, non riuscendovi, ricorresse allo stratagemma di farle varcar la frontiera di sorpresa, durante una gita in automobile, dopo un lauto pranzo generosamente innaffiato, gettandola così in modo proditorio nelle mani dei gendarmi francesi. Il Carrillo afferma che è una calunnia. Ai posteri l'ardua sentenza...

***

Pare che la tradizione della focaccia ammanita per la festa dei Re Magi risalga nientemeno che ai Saturnali romani. Se la tradizione ha potuto resistere fino ai nostri tempi, vuol dire che è abbastanza piacevole. Ha resistito anche attraverso i trionfi repubblicani e dopo il bando delle teste coronate. I tre Re hanno conservato il loro scettro, grazie ad una curiosa fusione del sentimento cristiano con la giocosità istintiva. Le origini della festa sono, come è noto, puramente religiose poichè l'Epifania è destinata a celebrare tutte le manifestazioni del Salvatore, dall'adorazione dei Magi al primo miracolo di Cana, svoltosi in occasione di un grande banchetto; è forse il ricordo di questo banchetto che ha creato la tradizione della cena giuliva e che l'ha riconnessa con quella dei simposii romani. Nella focaccia è nascosta una fava che procura qualche privilegio scherzoso a chi la ritrova fra i denti. Attraverso i secoli la tradizione è stata coltivata perfino nella casa regale. Si narra che Luigi XIII faceva porre la fava nella parte della focaccia riservata ai poveri e che la assegnava ad un fanciullo di otto anni, il più miserabile della città. Egli stesso lo rivestiva di abiti sfarzosi, lo faceva servire dai suoi ufficiali e lo teneva a colazione anche il giorno dopo; veniva fatta anche da un cortigiano una questua per il piccolo re di un giorno e la somma raccolta era consegnata ai parenti perchè lo mandassero a scuola. L'uso fu conservato anche sotto Luigi XIV, quando a Corte cominciò a regnare l'etichetta più rigorosa, e si racconta che il più solenne dei sovrani prendeva parte al piccolo svago con la più grande allegria. Nel secolo decimottavo panettieri e pasticcieri presero l'abitudine di offrire a ciascuno dei loro clienti una focaccia con la fava. Essi hanno approfittato della guerra per sopprimere il costume, ma le famiglie — conclude la *Gazzetta di Puglia* — non hanno rinunziato alla festa tradizionale.

***

Il *New York Herald* riferisce il curioso contraddittorio che si è svolto a Londra durante una causa di contravvenzione per ubbriachezza a carico di un conducente di automobile. Il medico perito di accusa ha affermato che lo stato di ubbriachezza appariva evidente dai discorsi e dalla scrittura, dalla memoria e facoltà di addizionare, nonchè dalla camminatura dell'imputato. La difesa ha attaccato vivacemente la perizia, ritenendo troppo sommario il modo come era stata condotta ed ha invocato l'opinione di specialisti danesi, suffragata da autorevoli riviste scientifiche inglesi, che sostengono che occorre circa un'ora di esame accurato per stabilire se una persona sia realmente in condizioni di ubriachezza.

Libri ricevuti

VINCENZO BLASCO IBANEZ: « La tigliatrice », Romanzo, traduzione dallo spagnuolo e prefazione di Santo Bargellini, Alberto Giani, editore, Torino.

« Come va il mondo ». Constatazioni, rilievi e chiacchiere di ENRICO D'ALBANO, Alberto Giani, editore, Torino.

LORD BYRON: « Parisina » - « Il prigioniero di Chillon, versione col testo a fronte, introduzione e commento a cura di Aldo Ricci. — Firenze, Sansoni, 1923, L. 7 (Biblioteca Sansoniana Straniera, diretta da Luigi Manacorda).

ZENAIDE HIPPIUS: « Le pantin du diable », roman (Collection des textes intégraux de la littérature russe), Paris, Bossard, 1923. - 7 fr. 50.

FLORIAN: « Mémoires d'un jeune espagnol » - « Lettres à M.me de la Briche et à Boissy d'Anglas » (Collection des chefs d'oeuvre méconnus). Paris, Bossard, 1923. — 12 fr.

DIDEROT: « Entretien entre d'Alembert et Diderot » - « Rêve de d'Alembert » (Collection des chefs d'oeuvre méconnus). — Paris, Bossard, 1923. — 17 fr.

Un capo stazione accorto.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

L'autostrada Torino-Milano

Nel mese di maggio 1922, per iniziativa del senatore avv. conte Secondo Frola, venne lanciata la proposta di costruire una autostrada direttissima fra Torino e Milano. Vennero radunati i rappresentanti degli Enti interessati, delle Società sportive e turistiche e delle maggiori personalità dell'industria e del commercio, in un'assemblea che fu tenuta in Municipio e che approvò, con slancio, la proposta. Dopo la prima riunione, altre adunanze vennero tenute, dove si discussero i problemi d'indole generale connessi all'attuazione dell'iniziativa. Nel luglio venne nominata poi una Commissione tecnica col mandato di studiare il tracciato e le strutture della sede stradale in rapporto alle condizioni dei territori da attraversare.

La Commissione tecnica tenne, con encomiabile attività, parecchie riunioni in luglio, in settembre, ed in dicembre, visitò anche i lavori dell'autostrada Milano-Laghi, ed infine concretò i risultati dei suoi studi e dei suoi rilievi, delineando, in via di grande massima, due distinti tracciati, denominati tracciato sud e tracciato nord, sui quali il Comitato generale deve pronunciarsi. Il presidente di tale Commissione, ing. comm. Emilio Giay, a corredo dei due tracciati proposti, ha presentato una diligente relazione che illustra e riassume i lavori e le deliberazioni della Commissione, che era composta dei signori ing. Quaglia e Giay di Torino, Dusnasi di Vercelli e Codara di Milano.

La scelta del tracciato

La Commissione tecnica ha riconosciuto come premesse fondamentali per lo studio del tracciato le seguenti:

1.o L'auto-strada deve seguire il percorso più breve, ma anche la direzione più utile in rapporto alle esigenze attuali e future del traffico al quale la nuova comunicazione deve servire e che, nello stesso tempo, deve maggiormente promuovere;

2.o L'auto-strada deve essere del tipo il più economico possibile sia in quanto riguarda la costruzione delle opere da farsi e la loro manutenzione, sia in quanto riguarda il servizio, affinchè gli utenti possano effettivamente trovare nelle caratteristiche della nuova strada il massimo rendimento, come tempo e come spesa, dei loro mezzi di trasporto.

In seguito agli studi condotti in coerenza a tali premesse, la relazione prima di esporre i due tracciati designati spiega che: «Non è evidentemente possibile un tracciato assolutamente diretto fra i due estremi, ed è necessario spostarsi in ogni caso verso nord per non tagliare la collina a Chivasso. Oltre tale punto le condizioni del terreno permettono di fare un tracciato quasi diretto, da Chivasso o, meglio, dall'attraversamento della Dora Baltea a Calciavacca fino alla provinciale Milano-Baggio». Ma in considerazione che al collegamenti con Torino e con Milano sono fondamentalmente interessate le vaste plaghe della Valle d'Aosta, del Biellese e dell'Alto Novarese, ha condotto allo studio di altri tracciati più a nord, e cioè un tracciato più diretto che si è convenuto di definire come tracciato sud, ed un altro alquanto più avvicinato alla zona pedemontana, che si definisce come tracciato nord.

Tracciato sud. — Questo tracciato partendo dal ponte Stura si sviluppa fra la ferrovia di Milano ed il Po, ed è comune al tracciato nord fino all'altezza di Brandizzo. Di qui mentre il tracciato nord si dirige verso Cigliano, prosegue sempre a sud della provinciale di Chivasso, sottopassa la strada Chivasso-collina, la provinciale e la ferrovia Chivasso-Casale, indi, subito valicata la Dora a monte del ponte ferroviario si dirige verso Vercelli. Attraversata la Sesia si dirige in linea perfettamente retta verso Milano. Il tratto del ponte sul Ticino a Baggio è comune al tracciato nord.

La lunghezza del tracciato sud è di Km. 117.064, ha pendenze insignificanti ed attraversa in pieno la regione delle Grange, una fra le più ricche d'Italia per fertilità di suolo e finora quasi del tutto priva di strade. Eseguendo questa autostrada verrebbe a mancare la necessità della provinciale Vercelli-Crescentino in progetto, per la cui esecuzione si erano già fatte concludenti trattative fra i Comuni delle Grange, Vercelli e Provincia di Novara.

Il tracciato sud percorrendo zone lontane da altre strade provinciali, perchè dista in certi punti sino ad 11 Km. dalla Torino-Milano, ad esso è applicabile il contributo di migliorìa. E che la plaga sia effettivamente migliorata risulta evidente se si considera che i 110.000 ettari da esso traversati (Km. 24 di lunghezza per Km. 5 di larghezza) in soli cereali e concimi danno un movimento annuo di circa 500 mila quintali, che verranno a costare una lira in meno per trasporto in confronto a quello sulle pessime strade della zona.

Tracciato nord. — E' lungo Km. 119.350, quindi Km. 2,286 più del tracciato sud, allungamento assai piccolo rispetto al percorso totale, e tale da non incutere il timore che si ripetano gli allungamenti della ferrovia Torino-Milano. Verso Torino il movimento del Canavese potrà innestarsi a giorno di Montanaro, quello della Valle d'Aosta a 2 Km. sopra Chivasso, e quello del Biellese a Cigliano. Verso Milano la Valle d'Aosta e il Canavese possono allacciarsi presso l'attraversamento della Dora Baltea, fra Torrazzo e Rondissone, il Biellese a San Germano Vercellese, il Novarese presso Garbagna od a Trecate.

Il tracciato avvicina Chivasso a Km. 3, Vercelli a Km. 2, Novara a Km. 5. Rimane meno avvantaggiato il Monferrato, che non avrà più la convenienza a servirsi dell'autostrada verso Milano, mentre verso Torino approfitterà del tratto Brandizzo-Torino. Nel tracciato nord la zona delle risaie è attraversata per circa 50 Km., mentre nel tracciato sud il tratto che attraversa le risaie è di circa Km. 80. Condizioni queste che sono da tenere presenti per varie ragioni, e specialmente per le opere di drenaggio e di rafforzamento occorrenti alla piattaforma stradale.

Interessanti dati tecnici

Descritti così, sommariamente, i due tracciati, la relazione aggiunge che per giudicare quale sia il migliore occorre tener conto, fra l'altro, l'intensità dei trasporti industriali del Biellese e dell'Alto Novarese, e quelli turistici della Valle d'Aosta, e fare il confronto coll'intensità dei trasporti del Monferrato.

La distanza, ad esempio, fra Biella e Torino col tracciato nord risulta di Km. 64,200, di cui 19,400 su autostrada, mentre col tracciato sud la distanza sarebbe di Km. 66,700, di cui 17,605 sull'autostrada. Se si considera che la distanza fra gli stessi estremi Biella-Ponte Stura, seguendo l'attuale strada provinciale, è di Km. 67,500, risulta che sostanzialmente nè l'uno nè l'altro possono fare concorrenza alle strade normali Biella-Torino, e che quindi la vera autostrada Torino-Biella dovrà da Settimo dirigersi a Strambino, indi attraversare la Serra a Biella, servendo così, specie dal lato turistico, la Valle d'Aosta. Per Novara la distanza da Torino sarà di complessivi Km. 84.307 seguendo il tracciato nord, di Km. 84,570 seguendo quello sud.

Quanto ai preventivi di spesa, alla relazione sono allegati i calcoli, di massima, fatti per quanto si riferisce al tracciato nord dall'ing. Quaglia, di Torino. La spesa è stata preventivata in 80 milioni, considerando un esproprio di terreno di ml. 20 in media di larghezza, e la formazione in un primo tempo di una sede stradale di m. 10, costituita da due banchine di m. 1,50 per parte e di una carreggiata di m. 7, con opportuni allargamenti lungo il percorso, atti a facilitare incroci e soste, specialmente in corrispondenza delle altre strade di raccordo.

Per il tracciato sud, corredato nella relazione con disegni e studi dell'ing. Dusnasi e ing. Codara, è da prevedersi una minore spesa da 5 a 10 milioni. Ciò in conseguenza dei minori movimenti di terra.

La relazione conclude accennando ad uno studio, pure allegato, dell'ing. Porcheddu «per un interessante tipo di struttura pensile per autostrada. Tale tipo è costituito da un impalcato continuo in cemento armato portato da pilastri pure in cemento armato sopraelevato da 3 a 5 metri dal piano di campagna». E la relazione termina dicendo: «Nei maggiori studi che è da augurarsi si debbano fare per l'attrazione dell'iniziativa, la quale così vivamente interessa l'avvenire della nostra regione, dovrà essere esaminata a fondo la possibilità economica di una larga applicazione di tale tipo di struttura in rapporto alle speciali facilitazioni che essa apporterebbe ai terreni da attraversare per la conservazione e l'indipendenza degli esistenti servizi di acque, di strade e di passaggi d'ogni genere».

Una prima indicazione: nord

Il Comitato generale si è riunito ieri presso il nostro Municipio, nella sala cosiddetta delle Congregazioni, sotto la presidenza del senatore conte Frola. Erano presenti, per il Comune di Torino, i Commissari aggiunti prof. comm. Broglia ed il conte Barbavara, il segretario generale comm. Fubini e l'ingegnere capo cav. uff. Scanagatta, per il Comune di Milano il cav. ing. Codara in rappresentanza anche del comm. Marchetti assessore dei LL. PP., per il Comune di Novara l'assessore avv. Martinola in rappresentanza anche della Camera di Commercio, per il Comune di Vercelli l'assessore ing. Dusnasi; per la Deputazione Provinciale di Torino l'ing. capo Mosci cav. uff. Marco Tullio; per la provincia di Novara il gr. uff. avv. Basilio Calderini, per la Camera di Commercio di Torino cav. uff. avv. Giuseppe Mosso, per la Pro-Torino il presidente cav. ing. Angelo Lingua, l'ing. cav. Manfredo Barberis e l'ing. cav. Andrea Quaglia; per la Pro-Piemonte il presidente gr. uff. M. G. De Albertis, per la Pro-Biella e Biellese il cav. Eugenio Pasebetta ed il sig. Angelo Peraldo, per l'Automobil Club il presidente comm. ing. Enrico Marchesi; per il Touring Club il cav. Silvio Nori, il comm. Gustavo Verona presidente dell'Associazione Stampa Sportiva, il cav. Balbo per l'Associazione Italiana Automobili, l'ing. Paolo Bonamico pel Piemonte Industriale. Erano inoltre presenti il cav. uff. ing. Emilio Giay, il comm. ing. Edoardo Baravalle, il gr. uff. Corrado Gay, cav. Enrico Bianchi, il cav. geom. Emilio Giana, l'ing. Porcheddu, l'avv. De Micheli direttore della rivista Automobil Club, ing. Benginelli per la Società Fiat, il signor Cantù per la Società Lancia, e l'avv. Faldella per la Società Spa. Scusarono l'assenza l'on. Francesco Frola, il comm. Piero Puricelli, il comm. Bazzaila, il comm. ing. Baratelli, ingegnere capo del Genio Civile, il comm. avv. Anselmi, presidente della Deputazione Provinciale, il Commissario aggiunto conte ing. Alessandro Orsi, il comm. Bonelli, il comm. Roccaville e l'ing. Taccani per la Camera di Commercio di Milano. Assisteva il segretario del comitato generale signor Innocente Besozzi.

Il presidente senatore Frola diede notizia ai convenuti dei lavori compiuti dalla Presidenza e dalla Commissione tecnica dopo l'ultima riunione del Comitato e comunicò anche che a far parte del Comitato stesso erano state chiamate altre persone in rappresentanza di Enti diversi. Diede quindi la parola all'ing. comm. Emilio Giay, presidente della Commissione tecnica perchè riferisse in merito ai risultati degli studi di massima e dei rilievi compiuti dalla Commissione stessa.

Nella sala era stato approntato un grande plastico riproducente la zona Torino-Milano, attraverso il quale, con appositi striscie di diverso colore, erano stati indicati i percorsi dell'attuale strada interprovinciale e quelli dei due tracciati nord e sud della costruenda autostrada, che abbiamo più sopra illustrati in base alla relazione della Commissione tecnica.

Servendosi di questo plastico il comm. Giay, fra il più vivo interesse dei presenti, ha riferito sugli studi compiuti ed ha messo in evidenza i due tracciati proposti. Spiegò come dei due tracciati uno, quello sud, tenderebbe a servire più largamente le zone agricole del Casalese e del Vercellese, mentre il secondo, quello designato nord, tenderebbe verso le zone montane industriali e sarebbe — come abbiam detto — di alcun poco meno breve di quello sud. Espose quindi le argomentazioni d'indole tecnica e generale prospettate dalla relazione e che noi già abbiamo già riassunto.

Sull'applaudita esposizione dell'ing. Giay, ed in base alle emergenze dal plastico, si svolse in seguito un'ampia discussione sulle caratteristiche del traffico e sugli elementi che possono influire sull'esercizio dell'autostrada. Dopo di ciò il Comitato deliberò che gli studi vengano proseguiti sul tracciato nord, ed approvò il seguente ordine del giorno col quale concluse la laboriosa e feconda riunione:

«Plaudendo all'opera vigorosa della Presidenza e dei geniali e pratici progetti di massima della Commissione tecnica si esprime il parere favorevole per il progetto nord con quelle modifiche che saranno suggerite da un più dettagliato studio delle condizioni economiche finanziarie dei Circondari interessati alla costruzione dell'autostrada; si dà mandato alla Presidenza di continuare gli studi nonchè tutti gli atti occorrenti sia in via amministrativa che altrimenti per le volute autorizzazioni prendendo in quanto sia necessario, gli opportuni accordi collo Stato, colle Provincie, Città, ed Enti interessati allo scopo di portare a termine la grande impresa in progetto». - *De Albertis, Lingua, Paschetta*.

La Mostra di radiotelefonia e radiotelegrafia

Domani, mercoledì, alle 17, nel salone della Camera di Commercio, si inaugurerà la prima Mostra sperimentale di radiotelefonia e radiotelegrafia, che durerà a tutto il 20 corrente. Alla inaugurazione interverranno le autorità cittadine e presiederà l'on. Teofilo Rossi.

Il Comitato organizzatore comunica: L'abbondanza e la novità degli apparecchi che saranno esposti, permettono di pronosticare che la Mostra sperimentale riuscirà una interessante rassegna di quanto in Italia si sta facendo nel campo delle radio comunicazioni. Il pubblico sarà ammesso alla Mostra gratuitamente, a mezzo di biglietti di invito largamente distribuiti, da domani, a tutte le principali società scientifiche, professionali, circoli di coltura, didattici, sportivi, ecc. Coloro che non fossero soci di una di queste associazioni potranno ritirare l'invito su semplice richiesta presso alcune ditte che verranno domani indicate. Il Comitato pro-radiotelefonia, ideatore ed organizzatore della settimana sperimentale, sta pure elaborando tutto un programma di interessanti esperienze. Oltre ai concerti quotidianamente inviati da Torino e da Milano, i visitatori potranno ascoltare le più lontane emissioni (America inclusa) di musica e di notizie. Un geniale impianto permetterà l'uso della radio-telefonia come un telefono ordinario.

Il Governo appoggia il Salone dell'Automobile

Alla presidenza della «Società anonima esercizio Stadium» è pervenuta ieri dal ministro dell'Economia nazionale, on. Corbino, una comunicazione, nella quale il ministro dichiara che il Governo darà il suo appoggio a favore della Mostra internazionale del lavoro automobilistico, che avrà luogo nella nostra città nella prossima primavera, ed aggiunge: «... assicuro la S. V. di avere già interessato il Ministero delle Finanze e la Direzione generale delle Ferrovie perchè sia provveduto alla concessione delle consuete facilitazioni doganali e ferroviarie».

Conferenza sulle Cliniche universitarie

Questa sera, martedì, alle ore 21, nel salone Regina Margherita, corso Galileo Ferraris 23, il prof. Piero Giacosa, preside della Facoltà medica terrà una pubblica conferenza sulle «Cliniche universitarie di Torino», sotto gli auspici della Società di cultura e dell'Associazione universitaria studenti in medicina. Dopo la conferenza si svolgerà una pubblica discussione alla quale parteciperanno altri professori della stessa Facoltà, i rappresentanti dei medici ospedalieri e degli studenti in medicina.

La partenza dei Duchi d'Aosta per Napoli

I Duchi d'Aosta hanno lasciato ieri la nostra città, diretti a Napoli, col treno delle ore 15,30. La partenza avvenne in forma privatissima, avendo i Principi dispensato tutte le Autorità dall'intervenire alla stazione, a motivo delle delicate condizioni di salute del Duca. La presenza di personalità avrebbe obbligato il Principe a sostare, sia pure per qualche momento, nella saletta reale, affaticandosi.

Il vagone-salon, ad evitare un affollamento di curiosi, venne collocato su uno dei binari presso la porta d'ingresso di via Sacchi ed uno speciale servizio d'ordine venne disposto per impedire l'accesso a chicchessia. I Duchi giunsero alla stazione in automobile accompagnati dal primo aiutante del Principe colonnello Montasini, alle ore 15,10. L'automobile fu condotto fin presso il vagone, ove erano in attesa il comm. Ehrenfreund con alcuni alti funzionari del Compartimento ferroviario ed il commissario aggiunto ing. Montù.

Il Duca era avvolto in una ampia pelliccia che gli nascondeva anche in parte il viso. Fu aiutato a montare in treno dalla Duchessa e dal colonnello Montasini, che lo sorreggevano leggermente, poichè era la prima volta che l'augusto convalescente lasciava il suo appartamento. Tuttavia il Principe appariva in condizioni buone, considerata la gravità della malattia che egli ha superato.

Il vagone-salon fu poi trainato con lenta manovra sul binario diretto di Roma, e a questo, già pronto per la partenza, agganciato. Le personalità e i funzionari che avevano assistito all'arrivo dei Duchi si portarono presso il vagone e vi rimasero sino a che il treno si mosse. Si trovarono qui, malgrado il divieto non pochi curiosi, ma vennero tenuti lontani dal vagone-salon dagli agenti di P. S. dislocati in grande numero.

Il diretto è partito con qualche minuto di ritardo. I Duchi proseguiranno direttamente per Napoli ove giungeranno alle ore 14 di oggi. Viaggio faticoso, per quanto siano state prese tutte le disposizioni perchè il Principe non abbia a soffrire disturbi. Bisogna tener conto che non solo prima di ieri il Duca non aveva lasciato il palazzo, ma una sola volta è uscito dalla stanza ove giaceva malato. In questi giorni aveva preso ad interessarsi dei cumuli enormi di corrispondenza inviatigli durante la malattia, ma letta qualche lettera ha dovuto smettere per consiglio dei medici. Questa lettura provocava in lui tale commozione che il suo sistema nervoso ne soffriva.

«Sembra che i Duchi d'Aosta abbiano intenzione di recarsi tra una quindicina di giorni in Egitto, oppure sulla costa marocchina.

L'aumento dei fitti

Risposta dei proprietari di casa

[illegible]

La «Casa del Soldato», ente morale

La «Casa del Soldato», da cui dipende anche l'importantissimo reparto del Luogo di ristoro alla stazione di P. N. per i soldati in viaggio, è stata eretta in ente morale. [illegible]

La nuova crisi

nella Società Promotrice di Belle Arti

La Società Promotrice di Belle Arti, che in quest'ultimo triennio aveva raccolto intorno a sè un cospicuo numero di aderenti, è nuovamente in crisi. [illegible]

Seguendo la Cronaca

UNA VENDITA REALE

[illegible]

TAPPETI PERSIANI

appartenuti al BANCO DI NAPOLI

[illegible]

La Cooperativa Fratellanza Sarti

[illegible]

CEDE

[illegible]

Un ottimo giornale preferito dalle Signore

[illegible]

ELEGANZA RAFFINATA

[illegible]

alla MANIFATTURA STORES et RIDEAUX

[illegible]

TRE LINE

[illegible]

T. CANAVESIO - Mobili

[illegible]

I Divertimenti

Al CINEMA AMBROSIO

[illegible]

"FIAMMA,,

[illegible]

"La gerla di Papà Martin,,

[illegible]

"IL CORSARO,, di A. GENINA con AMLETO NOVELLI

al POLITEAMA CHIARELLA

[illegible]

Il ventriloquo BALBINOT

[illegible]

FEMMINE FOLLI

[illegible]

Un cane che si fa onore

è il protagonista di *Urlo alla morte* al CINEMA VITTORIA

[illegible]

Si sono iniziate con successo al CINEMA BORSA

[illegible]

"L'uomo dagli occhi chiari,,

[illegible]

"LA STELLA DEL VARIETÀ,,

[illegible]

IL VIAGGIO MERAVIGLIOSO (RAID AEREO INGHILTERRA-AUSTRALIA)

è stato ieri ammirato da un pubblico magnifico al *Salone Ghersi*. Una quantità di paesaggi sono realmente nuovi nel campo della cinematografia «dal vero» specialmente quelli che concernono la Palestina, la Siria e la Mesopotamia e quelli relativi all'Australia, così poco nota tra noi. Si può dire che Porto Darwin, Sidney, Melbourne e i molteplici aspetti del lontano continente (sia dal lato della civiltà che da quello della natura) costituiscono delle vere rivelazioni per il nostro pubblico. Questa film è una delle premiate con medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Cinematografia di Torino.

"RIDOLINI E LA MANO NERA,,

è la comica indiavolata che costituisce la seconda parte dello spettacolo attuale al *Ghersi*. Come al solito, Ridolini e la sua *troupe*, per due atti, ne fanno di tutti i colori.

"IL PRIGIONIERO DI ZENDA,,

è il capolavoro in preparazione. E' una film di eccezionale valore messa in scena da Rex Ingram, l'acclamato inscenatore dei *Quattro Cavalieri dell'Apocalisse*.

La costituzione dei Consigli tecnici sospesa

L'Ufficio stampa della Sezione torinese del partito nazionale fascista comunica: «La costituzione dei Consigli tecnici nazionali, che avrebbe dovuto aver luogo sotto l'egida del P. N. F., quale espressione delle collettività organizzate, culturali, economiche e sindacali, viene sospesa. Ciò dipende dalla grande importanza che il Governo nazionale intende dare a tali istituti mediante una formazione statale a base rappresentativa. Questa formazione viene rimandata a dopo la definizione giuridica dei loro compiti, la quale dovrà essere deliberata dal Parlamento. Allo scopo per altro di diffondere l'idea fondamentale della nuova istituzione, vengono nominati degli ispettori regionali per la propaganda. Per il Piemonte è stato designato a tale carica il comm. prof. dott. Filadelfo Insolera, che ha scelto come segretario il comm. prof. ing. Filippo Demaillet. A parziale modifica poi ed a complemento di quanto venne pubblicato sui giornali, rimangono in funzione i Gruppi fascisti di competenza per la provincia di Torino, allo scopo di continuare nel compito finora avuto. Il segretario generale, comm. Carlo Costamagna, ha riconfermato il 12 corrente nella carica di segretario provinciale per i Gruppi l'ing. Giovanni Bertoldo. Per la sera di giovedì, 17, alle ore 21, nella sede della Federazione provinciale fascista, sono adunati i presidenti ed i segretari di tutti i Gruppi esistenti».

L'assemblea della "Dante Alighieri,,

La riunione annuale dei soci della Sezione torinese della «Dante Alighieri» è stata tenuta nel salone del Circolo Centrale sotto la presidenza del prof. Vidari, il quale espose una sintetica e lucida relazione del congresso nazionale della benemerita associazione tenutosi a Padova, e riferì sull'opera svolta negli ultimi dodici mesi dalla «Dante Alighieri», che vide coronati e premiati i suoi sforzi da un continuo e crescente aumento dei soci perpetui. Dopo la relazione presidenziale, che fu accolta da applausi, su proposta dell'on. Compans di Brichanteau l'assemblea deliberò di presentare al Duca d'Aosta le sue congratulazioni per la ricuperata salute.

Si procedette quindi all'elezione del Consiglio direttivo, e riuscirono eletti: Bernocco Fava-Parvis prof.a Giulio, Compans di Brichanteau march. Carlo, Lanza prof. Domenico, Pedersoli prof. Antonio, Porinelli avv. Cosimo, Rastelli avv. Eugenio. Furono eletti revisori dei conti: Follis rag. Alberto, Olivo prof. Bernardo, Terracini rag. Augusto.

Automobile consegnata ad un ladro che si qualifica chauffeur

Un furto molto audace e nello stesso tempo molto semplice è stato compiuto ieri mattina da un giovane sconosciuto, il quale sfruttando la fiducia suscitata dal suo berretto da *chauffeur* riuscì a farsi consegnare, senza alcun sospetto, una automobile tenuta in deposito in un *garage*. Lo sconosciuto truffatore piccolo, dall'apparente età di circa 25 anni, si presentò infatti verso le 8 con molta disinvoltura al *garage* Italia in via Saluzzo, 11, e disse di essere incaricato dal suo padrone di ritirare subito la macchina. Vestiva un soprabito chiaro di taglio quasi sportivo e, come abbiamo detto, un berretto a visiera come usano quasi tutti i conduttori d'automobili. Egli si rivolse al capo officina e richiese la macchina del signor Cesare Demarchi, commerciante, abitante in via Goito, 11. Tanta era la sicurezza del truffatore che il capo officina non ebbe il minimo sospetto e, pur non conoscendo lo *chauffeur*, dispose senz'altro per l'uscita della vettura: una torpedo Fiat 501, segnata col N. 1846, del valore di circa 25 mila lire. Avuta la macchina il furfante vi montò sopra con grande tranquillità e si allontanò manovrando abilmente il volante. Il sospetto nacque dopo, quando ormai la vettura poteva essere giunta molto lontano. Allora fu avvertito del dubbio anche il signor Demarchi e con quattro parole si potè accertare la temuta verità. Il proprietario infatti non aveva mai conosciuto uno *chauffeur* i cui connotati corrispondessero a quelli del giovanotto che aveva ritirato la macchina.

Il furto venne subito denunciato alla Questura centrale, che ha disposto per immediate ed ampie indagini al fine di rintracciare la macchina ed il falso *chauffeur*.

Il suicidio di un vecchio ricoverato

Un pietoso suicidio è stato scoperto ieri nella abitazione di certo Sebastiano Saviotti in via Bava, 47. Il suocero del Saviotti, certo Michele Gallo, di anni 74, ricoverato nell'Ospizio di mendicità di corso Casale, approfittando della assenza di tutti i famigliari, era entrato nell'appartamento e si era appiccato con una cordicella legata alla parte più alta della spalliera di un letto. I primi che entrarono in casa trovarono il vecchio già cadavere, col volto deformato per lo strangolamento. I parenti ritengono che il Gallo si sia suicidato in un momento di scoramento dovuto a gravi disturbi fisici ed anche alla sua repulsione per la vita in un ricovero.

Il sequestro di una bicicletta rubata

La sezione di Pubblica sicurezza di Moncenisio ha fatto sequestrare una bicicletta nera con manubrio da corsa, la quale era in possesso, insieme con altri oggetti pure sequestrati, di tale Antonio Coppo. L'autorità ritiene che tale merce sia di provenienza furtiva e conserva la bicicletta a disposizione del derubato che possa dimostrarne la legittima proprietà.

L'arresto dell'ex-sindaco di Pinasca per furto continuato

E' stato tratto ieri sera in arresto il cav. Ubaldo Poli, di Angelo di anni 36, ex-sindaco di Pinasca (Pinerolo), già capo-ufficio agli approvvigionamenti nelle Officine di Villar Perosa, contro il quale l'autorità giudiziaria aveva fin dal 4 settembre dello scorso anno spiccato mandato di cattura per furto continuato in danno dello stesso stabilimento.

La notizia dell'arresto dell'ex-sindaco, farà non poca impressione nel pinerolese dove il Poli era conosciutissimo e dove a suo tempo elevò non poco scalpore la sua drammatica scomparsa. Ecco in quali termini ci veniva a quell'epoca da Pinerolo comunicato il fatto:

Dalle ultime elezioni era sindaco del Comune di Pinasca il cav. Ubaldo Poli, il quale aveva saputo meritarsi la fiducia e la riconoscenza dei suoi amministrati e le lodi delle superiori autorità. Nel luglio del 1922 era stato insignito della medaglia d'oro dei benemeriti della scuola dal Ministero della Pubblica Istruzione e tutto il Comune si era stretto intorno a lui per tributargli solenni onoranze. Oltre che sindaco del Comune, era pure presidente della Società cooperativa di consumo da lui fondata a Pinasca nel 1906. Non meno benvoluto era nella sua qualità di capo ufficio alle Officine di Villar Perosa. Egli sino a pochi anni addietro conduceva vita modesta in unione alla propria moglie Anna Maria Morini.

Dai primi mesi del 1923 il tenore di vita dei coniugi Poli era cambiato; a nessuno erano sfuggiti un lusso esagerato e le spese smoderate, che venivano giustificate dalla voce di somme notevoli che giungevano alla moglie da ricchi parenti. Alle Officine improvvisamente nei primi del settembre del 1923 il cav. Poli venne chiamato dall'ingegnere cav. Vinçon, consigliere delegato della Ditta ed invitato a lasciare subito l'ufficio. La causa del licenziamento improvviso si diceva andasse ricercata in motivi di indole delicata. Il Poli da quel momento scomparve e più non si ebbero traccie di lui. Prima di lasciare il paese però egli, valendosi della sua qualità di presidente, si fece consegnare dalla Società cooperativa la somma di lire 21,000 asserendo che dovendosi recare a Torino avrebbe provveduto al pagamento di diversi fornitori. Subito risultò che una somma pel detto ammontare venne depositata dal Poli alla Agenzia di Pinerolo del Credito Italiano a nome della propria moglie.

In quel momento entrò in campo la signora Poli. Saputo del licenziamento del marito si recò a S. Germano Chisone ove il cav. Vinçon è sindaco ed ove si trovava in villeggiatura colla propria famiglia. Presentatasi alla abitazione dell'ingegnere e trovandosi questi indisposto venne ricevuta dalla consorte. Dopo un breve scambio di parole e dopo il formale invito a riassumere il cav. Poli in servizio, la signora Poli puntò la rivoltella contro la signora Vinçon proferendo gravi parole di morte all'indirizzo dell'ing. Vinçon e dell'intera sua famiglia. Sopraggiunti i carabinieri la Poli si era di già allontanata ed anche di lei non si ebbero più notizie. La Morini venne denunciata per minaccia a mano armata. In quell'epoca corse voce in paese che i due coniugi fossero emigrati in Francia. Pochi giorni dopo corse voce che la villa del cav. Poli alla frazione Dubbione di Pinasca era stata visitata dai ladri, i quali avrebbero asportato oggetti d'oro e denari per oltre lire 20.000. Anche questa strana coincidenza diede luogo in paese alle più svariate congetture ed ipotesi.

Qualche giorno dopo la scomparsa veniva accertato dai dirigenti delle Officine di Villar Perosa che il cav. Ubaldo Poli aveva commesso una serie di furti distraendo merci destinate ai laboratori dello Stabilimento per convertirli a suo profitto per una cifra di oltre 300 mila lire. Subito dopo questo accertamento l'autorità giudiziaria spiccava contro l'ex-sindaco di Pinasca, regolare mandato di cattura. Da quell'epoca cominciarono le ricerche le quali riuscirono per molto tempo infruttuose. Il Poli sembrava fosse definitivamente scomparso senza lasciare alcuna traccia di sè. Solamente qualche mese addietro era giunta a Torino la moglie dell'ex sindaco, la quale aveva affittato un negozio da fioraia in via Garibaldi, 37. La Questura senza farne le viste, cominciò a sorvegliare quel negozio. La precauzione fu ottima poichè alcun tempo dopo gli agenti notarono che di tanto in tanto uno sconosciuto i cui connotati corrispondevano al ricercato, si recava a trovar la Morini e non per fare acquisti di fiori, ma per trattenersi a lungo con lei nel soprastante appartamento.

Il capo della Polizia giudiziaria, cav. uff. avv. Palma, informato del fatto, intensificò la sorveglianza e diede ordine al maresciallo Goldi ed al brigadiere Calliò di procedere all'arresto del Poli. Ieri sera, verso le 18, i due agenti della forza pubblica videro lo sconosciuto entrare nel negozio. Subito entrarono dietro di lui, e prima che la moglie avesse potuto interporsi, lo afferrarono e gli comunicarono il mandato di cattura, che egli ormai sperava fosse stato messo nel dimenticatoio. Subito dopo la fuga, l'ex-sindaco si era tenuto nascosto, temendo ad ogni istante di essere arrestato, ma avendo visto passare i mesi senza che alcun sinistro gli capitasse, cominciò a farsi coraggio ad azzardò di mostrarsi in giro per Torino, pensando che una grande città serve assai meglio a nascondere un ricercato che non un piccolo paese. Giudizio che ora egli troverà certamente errato! Dopo le consuete formalità di identificazione, l'arrestato venne inviato alle carceri, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Sotto una vettura

Il garzone gommaio Angelo Ferrero di anni 13, abitante in via Alagna, 6, mentre transitava all'angolo di corso Vittorio Emanuele e via San Francesco da Paola, fu investito e travolto dalla vettura pubblica N. 30, guidata dal cocchiere Giovanni Magaris, di 30 anni, dimorante in via Montemagno 27. Il poverello venne trasportato al S. Giovanni dallo stesso Magaris e da alcuni cittadini, ed all'ospedale il dottor Odasso lo visitò riscontrandogli abrasioni e contusioni al dorso ed all'addome, nonchè la commozione viscerale. Fu perciò ricoverato alla sezione Serafini con riserva di prognosi.

NOTE SPICCIOLE

Lega Navale Italiana (sezione di Torino). — Domenica gita a Spezia per la visita alla nave «Italia», che salperà per una crociera nell'America latina. Si visiteranno pure l'arsenale e la nave «Stella polare». Si potrà usufruire del diretto Torino-Roma che transita alle [illegible] per Genova, dove si uniranno i soci di Genova. I soci partecipanti sono pregati di darne comunicazione alla segreteria in via Ospedale, [illegible].

Unione naz. reduci Oriente balcanico. — Il Consiglio è convocato alla sede, 6 via S. Tommaso, per stasera, martedì, alle ore 20,30.

Sindacato fascista operai panettieri. — Oggi, alle 14,30, assemblea dei soci alla sede.

Associazione naz. combattenti di guerra (via Arsenale, 7). — Tutti i soci sono invitati a passare in sezione per comunicazioni circa il rinnovo delle tessere tramviarie gratuite.

Gruppo femminile liberale. — Mercoledì alle ore 21, nella sede di via Genova 23, conferenza del conte Carlo Tonica di Castellazzo su Trieste. La conferenza sarà illustrata da proiezioni luminose. Per i biglietti rivolgersi alla sede.

Unione universitari. — I soci potranno intervenire alla conferenza del conte Tonica di Castellazzo, mercoledì sera, in via Genova 23, prenotando la tessera.

Società piemontese per l'acquicoltura e la pesca. — La rinnovazione delle licenze di pesca si può ottenere presentando domanda in carta da bollo da L. 2 alla R. Prefettura di Torino, piazza Castello 10, unendovi il permesso scaduto e una marca doppia da L. 21 e L. 16 secondo che trattisi di pescatore professionista o di dilettante.

«Hymnodiae», Scuola assistenza infermi. — Stasera ore 21, nell'aula dell'ospedale S. Giovanni, via Accademia Albertina, 17, lezione del dottor Andrea Bertocchi, giovedì lezione del dott. Carlasegna.

Club Alpino Italiano. — Domani sera, mercoledì, alle ore 21, nel salone dell'Istituto professionale operaio, in via Rosalì, 12, conferenza del prof. Ubaldo Valbusa sul «Piccolo S. Bernardo». Per i biglietti rivolgersi alla sede.

Conducenti auto pubbliche, soci e non soci del sindacato fascista, [illegible] alla [illegible].

ULTIME NOTIZIE

La Corona inglese parlerà oggi

Subito inizio di battaglia: Mac Donald e Lloyd George all'attacco — Una minaccia trascurabile: lo sciopero ferroviario — Il franco... arma a doppio taglio.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 14, notte.

L'ultima [illegible] del gabinetto Baldwin, ossia un estremo Consiglio dei ministri avvenuto stasera, ha avuto come piatto forte qualche nuova meditazione sul tenore del discorso del trono. Alcuni buoni amici del Ministero [illegible] responsabili della voce che il testo sino a stamane non era ancora proprio definitivamente concordato. Si può tuttavia rispondere che, nei riguardi delle questioni di principio, il discorso sarà un brodetto di malva, ma non calmerà neanche per sogno i partiti di opposizione.

Esecuzione immediata e dibattito lungo?

Il programma parlamentare dei prossimi lavori è questo: apertura ufficiale del Parlamento con cavalli e carrozze domani mattina; discorso della corona; poi nel pomeriggio indirizzo di risposta, presentato dai banchi ministeriali; inizio del dibattito sull'indirizzo; grande attacco della politica governativa da parte di Mac Donald per i laburisti, e di Lloyd George per i liberali (Asquith sarà presente, ma troppo rauco di gola per fungere subito da porta bandiera); replica di Baldwin, coinvolgente una rassegna di politica estera del gabinetto. E' dubbio se l'emendamento accoppatore verrà presentato entro domani. I laburisti vorrebbero ghigliottinare senz'altro il Ministero con la loro mozione generica di censura, praticamente concordata coi liberali. E molti di questi ultimi invece desiderano discorrere parecchio, per giustificare il loro appoggio ai laburisti. E' possibile quindi che il dibattito si prolunghi per diverse sedute. L'esito ad ogni modo è già scritto: il peggiore Governo dei tempi moderni, come lo descrivono gli scrittori della opposizione, sarà stroncato senza pietà.

Più che la sua sorte, per il momento, crea interesse l'arrabattarsi di tutto il laburismo e il trade-unionismo per far rientrare la minaccia dello sciopero dei macchinisti ferrovieri. Nessuno aveva mai pensato che, per liberarsi dagli scioperi, bastasse mandare su un Governo laburista. L'ira dei milionari contro gli scioperaioli non è che un sorriso benevolo di fronte allo sdegno che anima ora i dirigenti del Labour Party e del Congresso trade-unionista contro il brutto carattere di Bromley, il condottiero dei macchinisti, un uomo che ha sempre dato ai suoi confratelli più grattacapi di qualsiasi reazionario. E' indignato anche il bel sesso: la signorina Bondfield, presidentessa del grande stato maggiore trade-unionista, appare trasformata in una amazzone. Mac Donald metterà a posto tutto quanto nei prossimi giorni. Probabilmente, previa qualche conversazione intima con le Società ferroviarie, che non sono stinchi di santi e sanno di non essere state tali. Questa è almeno la previsione che poteva essere fatta sin da principio. Comunque è ozioso diffondersi su questo intermezzo sinchè lo sciopero non sia certo. Noi lo crediamo una fantasia, e se tra poco tutto si aggiusterà, l'incidente varrà ben poche righe di stampa.

Gli aspetti politici... del franco

Più importante è il crollo del franco e tutti qui ne parlano, senza molti dispiaceri, e sono mogi soltanto i francofili, gente quasi sempre danarosa che faceva benissimo i suoi affari, investendo a Parigi quando il franco era a 50. Adesso è caduta in trappola. La francofilia diffusa per il mondo sta per diminuire. D'altra parte, osservando che il franco francese sulla sterlina è giunto a 98,25, perdendo [illegible] di sette punti in 24 ore, mentre il franco belga è a 105, e mentre la lira italiana li ha battuti tutti e due con una quotazione a fine di 96 1/2, dopo essere scesa a 96; osservando, dicevamo, tutto questo, si trova nel fenomeno anche qualche cosa che può dare un brivido.

Se il popolo francese finisse per strangolare la pilicia e Poincaré, alla testa di un blocco di destra o di sinistra, riesce a star su col franco a 100, a 120 od a 150, quid alle industrie inglesi ed alle altre. Qui in Inghilterra si contempla a lungo, con terrore, l'eventualità, che la politica finanziaria francese, fondata in sostanza sull'inflazione per i prestiti interni, architettasse, attraverso il cambio, una concorrenza mortale alla produzione di altri paesi che, incapaci di vivere sui prodotti nazionali e per altre ragioni, non possono permettersi il lusso dell'inflazione.

"Postscriptum,, per Poincaré

In verità, se Poincaré volesse aggredire a fondo l'Inghilterra, la sua prima mossa sarebbe semplicemente quella di lasciar deperire il cambio francese, pur tenendolo naturalmente sotto controllo. Sarebbe una mossa contro cui non varrebbe più per l'Inghilterra se non il protezionismo (arma a doppio taglio) eppure il fucile. Il problema è soltanto questo: se la mossa possa compiersi senza che il popolo francese, toccato subito nella tasca della sua vita quotidiana, spazzi via i suoi autori. Se non li spazzerà via, saranno dispiaceri per tutti, inclusi, oltre gli inglesi, anche coloro la cui moneta comincia a far premio sul franco. Il leone [illegible] [illegible]. Il ridicolo [illegible] di certi [illegible] del Quai d'Orsay, secondo cui Mac Donald si accingerebbe a fare la politica francofila, è non soltanto distrutto dal semplice fatto che il leader laburista scelse Renaudel per manifestare la sua amicizia verso il popolo francese, stabilendo così la sua ostilità verso la politica dei Governi attuali di Francia, ma è mandata in fumo anche da dichiarazioni che un oratore laburista, abbastanza accreditato, fece oggi in un discorso qui a Londra. Il Governo laburista dovrà naturalmente esigere dalla Germania le maggiori riparazioni possibili (questa è una minaccia contro chi le rende impossibili), poi il Governo medesimo, sempre secondo l'oratore, provvederà a mantenere possente la marina e ad avere un esercito ben pagato ed efficiente. Da ultimo, alla mancanza di un accordo soddisfacente colla Francia, il Governo laburista provvederà a larghi incrementi delle forze aeree. Il preannuncio di questo armamentario può servire di postscriptum alla lettera di Mac Donald al mite socialista Renaudel. Il postscriptum è dedicato invece al ferreo Poincaré.

M. P.

Boxeur che muore in seguito ad un match

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

Un telegramma da New York annunzia che il pugilista Frankye Jerome, che durante un match contro Bud Taylor era stato messo k. o. all'11.a ripresa, è morto ieri sera in seguito alla frattura del cranio.

Gli accordi italo-jugoslavi favorevolmente giudicati a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 14, notte.

Certi agenti francesi, che sotto mentite spoglie, fanno qui a Londra la propaganda di cui sono incaricati, si manifestano stupiti dell'accordo italo-jugoslavo per Fiume dopo aver fatto di tutto sino a ieri per indurre la Jugoslavia ad abbandonarsi all'amplesso della Francia secondo il bell'esempio offerto dalla Cecoslovacchia. E' il giubilo della volpe quando scopre che l'uva era acerba. Invece la soddisfazione che si esprime negli ambienti inglesi per la sistemazione fiumana è virile e sincera.

Il *Manchester Guardian* saluta questo «fatto nuovo» che si proietta, secondo il giornale, attraverso l'Europa. Infatti secondo il *Manchester Guardian* l'accordo di Fiume, oltre ad esercitare un influsso importantissimo sulle relazioni dei due paesi, è tale da influire anche sulla situazione europea in generale. La pace dell'Adriatico, se le informazioni pervenute a Londra sono esatte, viene posta sopra basi più sicure. Evidentemente con l'implicita preghiera rivolta a terzi perchè non si immischino più in quelle acque.

«Per sè stesso il rassetto adriatico — soggiunge il *Manchester Guardian* — è ragione di rallegramento a coloro che hanno avuto motivo di criticare severamente l'on. Mussolini non tralasceranno di dargli credito per la parte che egli ha avuto in un'opera così soddisfacente. Senonchè — prosegue il giornale — le implicazioni internazionali dell'accordo si spingono molto al di là dell'Adriatico. Esse vanno a toccare il Reno. E' fuori di dubbio che il movimento dell'Italia nei riguardi della Jugoslavia fu dovuto alle stesse cause che recentemente spingevano Roma ad un particolare accordo con la Spagna. L'Italia ha visto che la Francia conduceva non solo verso la Germania una implacabile politica di smembramento, espressamente disapprovata da Mussolini, ma cercava altresì di costituire un anello di Stati clienti dal Baltico all'Adriatico. Questo è il lato più impressionante e anche il più sinistro della politica europea di oggi. La stipulazione dell'accordo garantirà tanto all'Italia quanto alla Jugoslavia più larga misura di libertà e di indipendenza di azione per tener fronte ai futuri sviluppi di queste direttive francesi».

Il *Manchester Guardian*, a smentita degli agenti del *Quai d'Orsay* che pullulano dappertutto, stabilisce, in base ad informazioni di un suo corrispondente, che la Rumenia e la Jugoslavia hanno annunziato subito nel convegno di Belgrado la loro intenzione di non concludere alcuna intesa vincolatrice con la Francia. «Questi eventi — termina l'organo liberale — permettono il risorgere di una situazione in cui l'Italia e i paesi alleati saranno sciolti da alleanze laterali, almeno fino al punto di poter considerare seriamente dove Poincaré sta conducendo l'Europa e a volgere così, speriamo, la loro possente influenza verso una politica più giusta e pacifica».

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* procede più cauto, ma si fa eco di evidenti felicitazioni per l'accaduto. La semplicità sembra a lui essere l'aspetto dominante della parte territoriale dell'accordo, il quale mette fuori questione la [illegible] di microscopici Stati, di natura ibrida, come quelli di Danzica e di Memel, adatti soltanto a perpetuare l'urto fra i vicini. E' fuori di luogo, secondo l'informatore, parlare di una alleanza, ma è possibile che venga risuscitata la convenzione annessa al trattato di Rapallo e vietante qualsiasi restaurazione absburgica. Vi sarà forse una convenzione speciale sui diritti delle minoranze. «Nessuna mossa, — termina l'informatore — avrebbe potuto essere più tempestiva e benvenuta di quella che palazzo Chigi è riuscito a fare».

Il trattato di alleanza tra la Francia e la Cecoslovacchia, in base a ragguagli della fonte succitata, non contiene alcun limite di tempo. Forse hanno contemplato l'eternità. I già menzionati agenti francesi si arrabattano intanto ad allestire l'uditorio per il canto della sirena in viaggio per Londra, a garantire che la Cecoslovacchia ha stipulato il trattato con la Francia assolutamente senza alcun motivo e senza alcun disegno. Il dott. Benes sembra fiducioso di far credere che non è proprio successo niente e che nessuno deve trovarvi da ridire. Il guaio è che qui a Londra dopo le belle risultanze del convegno di Belgrado, molti ormai trovano a ridersi piuttosto che a ridirci. Se il dott. Benes desiderava che Londra ed altre capitali si comportassero come niente fosse successo, gli bastava semplicemente di non far succedere il trattato. I trattati non si combinano per niente. L'opinione inglese è che le buone intenzioni instradino anche l'inferno e che è innegabile in ogni caso l'entrata definitiva della Cecoslovacchia nell'orbita della diplomazia francese appunto per il tramite del trattato in parola.

I funerali di Heinz

La popolazione completamente assente

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 14 notte.

Ieri hanno avuto luogo a Spira i funerali del separatista dott. Heinz. Alle esequie hanno partecipato non più di trecento persone. La popolazione si è completamente astenuta e ha chiuso le finestre durante la cerimonia. Nessun incidente si è prodotto. I giornali tedeschi accennano solo di sfuggita a tali funerali e solo la Germania ripete quanto ebbe già a scrivere il giorno del delitto e cioè che l'assassinio di Spira è la espressione della grande indignazione che regna nella Renania.

Il vescovo di Spira rifiutò gli uffici religiosi dichiarando che il diritto canonico proibiva l'intervento del clero perchè si trattava del capo di un movimento rivoluzionario, cosicchè la cerimonia funebre fu tenuta nella sala d'un edificio pubblico.

Rispondendo poi ad un articolo comparso in un giornale francese, l'antico cancelliere e leader socialista Hermann Muller dichiara che alla fine del febbraio 1922 egli ebbe un colloquio a Spira col generale De Metz, comandante le truppe francesi di occupazione nel Palatinato, ma che questi non gli fece alcuna allusione ad una separazione del Palatinato dal resto del Reich. Il generale gli parlò solamente della necessità di creare una repubblica renana distaccata dalla Prussia, aggiungendo che l'articolo 18 della Costituzione di Weimar rendeva possibile tale creazione. L'ex-Cancelliere rispose che tutti i partiti politici del paese renano erano d'accordo per astenersi da misure di tal genere fino a che il paese renano fosse sotto la dominazione delle baionette francesi. Ritornato a Berlino, Muller comunicò al cancelliere Wirt e al ministro Rathenau i risultati del colloquio.

Il duello Farinacci-Arangio Ruiz

Il ripreso - Arangio Ruiz ferito - Gli avversari non si sono riconciliati.

Bologna, 14 notte.

Oggi alle ore 15,45 al nostro Motovelodromo ha avuto luogo lo scontro Arangio Ruiz-Farinacci. Ecco il verbale di scontro:

«Conforme agli accordi presi nella riunione del 10 gennaio u. s. a Roma dai sottoscritti rappresentanti dei signori on. avv. Roberto Farinacci ed avv. comm. Vittorio Arangio Ruiz, alle ore 15,45 di oggi ebbe luogo in Bologna un incontro alla sciabola, senza esclusione di colpi, tra i predetti signori. Il duello è durato sino alle ore 17 in 54 riprese. L'on. Farinacci ha attaccato con molta veemenza, mentre l'avv. Arangio Ruiz ha opposto all'avversario un efficace gioco di difesa. Alla 29.a ripresa l'avv. Arangio Ruiz ha riportato una lieve ferita al braccio destro e lo scontro è continuato. Alla 54.a ripresa l'on. Farinacci ha colpito nuovamente al braccio destro l'avversario, producendogli una ferita da taglio interessante i tegumenti, con contusione notevole della massa muscolare profonda: ferita che, a concorde giudizio dei medici, ha messo l'avv. Arangio Ruiz in condizioni di assoluta inferiorità, tale da non poter continuare lo scontro. I due avversari si sono comportati cavallerescamente. Lo scontro è stato diretto con impareggiabile maestria dal maestro Candido Sassone. Gli avversari non si sono riconciliati. — Firmati: on. Grandi, Capitano Concubito, Igliori e De Cesaris».

Alle ore 18 l'on. Farinacci è ripartito per Cremona.

Una vertenza cavalleresca a Tortona per la questione del dazio

Tortona, 14, notte.

Vi ha riferito dell'opposizione fatta da un gruppo d'elementi dissidenti, spalleggiati dal partito fascista, contro il Consorzio del Dazio, formato dagli stessi esercenti, e come il Consorzio decidesse la sua liquidazione e conseguente ritorno della gestione al Comune, che dal 1.o gennaio ha condotto l'esercizio diretto. Su i giornali locali continuò una vivacissima polemica fino a che essa degenerò. Il presidente del Consorzio, Carlo Vercesi, pubblicò ieri sul fascista «Julia Dertona» una lettera vivacissima contro l'ex-assessore cav. Fedele Giavotto, fascista, già membro del Consiglio direttivo del Consorzio. Il cav. Giavotto, ritenutosi offeso schiaffeggiò sulla pubblica via il sig. Vercesi. Entrambi sono grossi ed importanti commercianti e tutti e due sono consiglieri della Camera di Commercio ad Alessandria. L'incidente avrà un doppio strascico, cavalleresco e giudiziario.

Crema e le riforme fasciste — Una città ridotta al lumicino

Cremona, 14, notte.

Una delle città che sentono maggiormente il peso della situazione delle recenti riforme governative è certamente Crema — capoluogo di uno dei tre circondari della provincia di Cremona — la quale vede di colpo ridotto il suo commercio a meno della metà di quello che si aveva in precedenza. In essa è stato soppresso il Tribunale, diminuita la circoscrizione della Pretura del territorio di Soncino e quello di Rivolta d'Adda, soppresse le scuole normali le quali accoglievano annualmente circa 300 allievi, tolta la guarnigione militare, ridotto l'ufficio postale a semplice ricevitoria, limitato il servizio dell'ufficio telegrafico a sette ore al giorno con chiusura alle ore 19, il deposito stalloni governativi minacciato di essere ridotto, della tenuta soppressione, ma della cui soppressione sovrasta sempre la minaccia.

Ciò ha prodotto fra la popolazione di Crema un grandissimo malcontento, tanto più che l'attuazione di alcune opere pubbliche, come la costruzione della tramvia elettrica Crema-Milano, e l'inizio dei lavori per la bonifica del Serio Morto, minacciano di andare alle calende greche.

La ripartizione dei 75 milioni ai pensionati

Genova, 14, notte.

La presidenza della Federazione tra pensionati e pensionandi ferroviari, che ha sede nella nostra città, ha diramato il seguente comunicato:

«Alle Associazioni e pensionati e singoli di varie Amministrazioni statali che chiedono insistentemente istruzioni ed in qual modo debba interpretarsi il silenzio del Governo sull'applicazione del regio decreto n. 2477 del 21 novembre u. s. questa Federazione fa presente:

A) La Federazione delle Associazioni italiane fra pensionati e pensionandi ferroviari, con sede in Genova, in coerenza alla sua missione statutaria, è spiacente di non poter direttamente ingerirsi della classe pensionistica non appartenente alla famiglia ferroviaria;

B) il pagamento della quota arretrati dal luglio avverrà entro il mese. La Direzione generale delle Ferrovie ha affidato il compito della liquidazione all'Ufficio ragioneria pensioni di Firenze ed i lavori, per essendo gravosissimi, sono avanzati. Il commissario per le FF. SS. in un colloquio recentissimo assicurò che l'Ufficio di Firenze confida di poter ultimare le tabelle entro il gennaio;

C) Tutti i pensionati che hanno cessato il servizio prima dell'aprile 1919 avranno l'aumento dell'85 per cento sulle prime 2000 lire di pensione e del 25 per cento sulle successive; per quelli che cessarono il servizio entro l'aprile 1919 l'aumento è solo del 55 per cento sulle prime 2000 lire e del 15 per cento sulle rimanenti. Se la cessazione del servizio ebbe luogo nei mesi successivi all'aprile 1919 l'aumento del 55 per cento è diminuito di un ventesimo per ogni mese e se si verificò nel febbraio del 1920 si ridurrà a dieci ventesimi. Nessun aumento sarà invece devoluto a quei funzionari ed agenti che furono posti in quiescenza dopo il 29 febbraio 1920.

D) Per l'art. 10 del decreto, occorre però ricordare che l'aumento non verrà liquidato sulle prime lire 300 di pensione diretta e sulle prime lire 120 delle pensioni riversate, quali vedove, orfani, ecc. E ciò fino a quando verranno corrisposti i caro-viveri, il cui pagamento per ora è assicurato a tutto il maggio prossimo.

In pratica ed in massima si ha che per fare il computo delle somme spettanti i pensionati dovranno moltiplicare per 85, 55, 25, 15, ecc., l'ammontare della loro pensione diminuito di lire 300 per gli uomini e di lire 120 per le vedove. Per il rinnovo del caro-viveri e per il loro conglobamento nella pensione questa Federazione ha già avviato pratiche col Governo. Per quanto infine riguarda i nuovi pensionati, la Presidenza è da tempo che si occupa personalmente dell'aggravio portato ai colleghi con l'interpretazione rigida del regio decreto N. 2480-00 del 7 dicembre u. s., ed officiò anche da ultimo e di presenza gli onorevoli Carnazza e Torre per ottenere, almeno in sede di regolamento, opportuni provvedimenti riparatori di giustizia. I detti colleghi nuovi pensionati sono pregati di voler diffidare delle innumeri intromissioni interessate fatte in questi giorni al riguardo da sobillatori, cercatori di cause e da intrusi per interessi politici non chiariti od a scopo di lucro».

Il ricorso per l'annullamento della Lotteria respinto dal prefetto di Milano

Milano, 14, notte.

Il Prefetto, sentito il parere dell'Avvocatura Erariale, ha respinto oggi, motivandolo, il ricorso dell'avv. Velia circa l'estrazione dei premi della lotteria per la Scala.

Seduta del Consiglio Federale della F. I. G. C.

Ieri sera si è riunito in Torino il Consiglio della Federazione Italiana Giuoco del calcio, che votò un ordine del giorno, in cui è detto: «La Presidenza Federale, mentre esprime ed afferma l'ocenta speranza di vedere composto al più presto, nell'interesse supremo dello sport, l'attuale dissidio, non può a meno di apprezzare i [illegible] intenti dei «Cosi» illuminati in modo indubbio dal desiderio probissimo di ricondurre tra gli enti calcistici ordine, armonia e disciplina; si dichiara portante [illegible], nel nome del suo Consiglio, ad accondiscendere che il Consiglio di Lega Nord riprenda senza esclusioni la facoltà e i poteri tutti che lo statuto ed i regolamenti gli conferiscono, sempre quando — prendendo atto che i «Cosi» stesso riaffermano e consacrano inequivocabilmente la dipendenza delle Leghe e dei Comitati regionali al Consiglio federale — il Consiglio stesso di Lega Nord, ritornando direttamente al suo posto, riesamini e sottoponga tutto nella sua prossima seduta le pronunzie tutte del Consiglio Federale, tuttora in sospeso o relative, e ne sia regolare atto in un comunicato ufficiale».

CRONACA

Rissa in un'osteria del Rubatto

Tre feriti

Un agente della Sezione di P. S. Borgo Po, il quale ieri sera era di servizio al Rubatto, verso le 22,15, mentre passava davanti alla caserma del 3.o Alpini, scorgeva davanti all'Osteria delle Alpi, sita sul corso Moncalieri, a cinquanta passi dalla caserma, un gruppo di una diecina di giovani. Costoro picchiavano rumorosamente contro la porta dell'esercizio, che era stata chiusa dal di dentro, e proferivano minacce. Egli seppe così trattarsi di giovani fascisti, i quali volevano entrare nell'osteria per difendere alcuni compagni. Narrarono essi infatti, concitatamente, che poco prima si trovavano tutti nell'osteria; poi erano usciti, tranne due o tre dei loro, che erano rimasti dentro, dove erano stati fatti segno ad ingiurie ed a percosse da parte di altri avventori, ritenuti da essi comunisti.

L'agente corse subito a telefonare, chiedendo rinforzi alla Sezione. Di qui partirono infatti il commissario cav. Patti e alcuni agenti. Quando essi giunsero sul posto, trovarono la porta dell'osteria sfondata e coi cristalli spezzati, e nell'interno un grave disordine, denunciante la violenza d'una rissa. V'erano infatti bottiglie rotte a terra, tavoli e sedie smossi o rotti. Numerosi i presenti, e gli animi tuttora in preda alla maggiore eccitazione.

La comitiva che picchiava alla porta aveva poco prima fatto irruzione. Ne era nato uno scontro con avventori che si trovavano nell'interno, con lancio di bottiglie ed anche con sparo di qualche rivoltellata. In tale subbuglio tre giovani erano rimasti feriti, ma, almeno per due di essi, leggermente. Il cav. Patti li fece accompagnare alla vicina caserma del Rubatto e fece sgombrare l'esercizio, conducendo alla caserma stessa, per gli opportuni interrogatori, quanti vi trovò dentro.

Secondo le risultanze dei primi interrogatori compiuti dal funzionario e dagli agenti i fatti si sarebbero svolti nel modo seguente. Un gruppo di quattordici giovanotti del quartiere di Vanchiglia si recarono nell'osteria delle Alpi, tenuta da Anna Gaj, e vi si trattennero a bere ed a cantare. Nell'esercizio erano pure una decina circa di avventori del quartiere Rubatto. Al piano superiore, in una stanza riservata, si festeggiava con una bicchierata il matrimonio di un parente degli esercenti. Dopo qualche tempo uno della squadra di Vanchiglia volle allontanarsi un momento, per necessità, e salì al piano superiore. Qui sarebbe avvenuto un piccolo incidente poichè il giovanotto avrebbe sbagliato direzione, dirigendosi cioè verso la stanza della bicchierata invece che al luogo che egli cercava. Non sono state tuttavia appurate le circostanze che furono causa diretta del tafferuglio. Poco dopo i giovanotti di Vanchiglia lasciavano l'osteria, ad eccezione di tre. Il resto del gruppo aveva fatto forse cinquanta passi quando nell'interno dell'esercizio scoppiò la rissa a pugni e colpi di bottiglia. La porta venne chiusa immediatamente e la mischia durò per qualche istante. Il rumore prodotto dalla rissa richiamò subito l'attenzione degli altri undici giovanotti, i quali tornarono subito alla ricerca dei compagni. Trovando la porta chiusa essi cercarono di sfondarla e pare che uno di essi abbia sparato un primo colpo di rivoltella.

La porta venne sfondata: la squadra irruppe nell'esercizio e la mischia durò ancora per qualche istante. In questa seconda fase però essa fu più che altro confusione tumultuosa. I tre giovanotti della squadra di Vanchiglia, i quali si erano attardati nell'osteria, apparivano feriti. Essi vennero soccorsi dai compagni e accompagnati poco dopo alla caserma degli Alpini. I feriti sono certi Francesco Bello, abitante in via Guastalla 11, percosso alla faccia; Domenico Bo, abitante in via Guastalla 12, ferito alla testa; Giulio Mazzuccato, abitante in via Guastalla 17, ferito ad una mano. A questi venne sequestrata una rivoltella con due colpi esplosi. Il Bello venne ricoverato nell'infermeria della caserma.

Dopo avere interrogato numerosi individui, il funzionario arrestò sette giovanotti fra quelli che avevano preso parte al tafferuglio e li fece tradurre in Questura. Abbiamo detto che non fu possibile accertare subito la causa immediata della rissa. Uno dei feriti, il Bo, si è limitato a dichiarare: «Andavamo a cercare uno e di lì è nato l'incidente».

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 21: «Il Barbiere di Siviglia», opera di G. Rossini (13.a rappresentazione di abbonamento, turno dispari).
ALFIERI (Comp. comica Galli-Guasti). — Ore 21: «Teodoro e socio», commedia di Nerouf e Barré.
CARIGNANO (Compagnia drammatica A. Niccoli). — Ore 21: «Giuda», dramma di A. Donaudi.
CHIARELLA (Grande stagione cinematografica). — «Il corsaro», di A. Genina — Varietà — Spettacoli continuati dalle 15 in poi.
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «Chiaro d'oro», vaudeville di Benisimo e Lera, musica di Marsiglio.
SCRIBE (Compagnia di riviste Isa Bluette). — Ore 21: «La scoperta d'Europa», di Ripp e Bel Ami.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — [illegible].
MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.
ROMANO — Ore 21: «La caduta del Re Galantuomo».

Bollettino Meteorico

13 gennaio 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Torino	9	—1	½ coperto	
[illegible]	11	—1	coperto	
Milano	4	—3	½ coperto	
Genova	15	6	sereno	legg. m. mosso
Venezia	8	5	½ coperto	
Firenze	17	—1	sereno	
Ancona	6	1	½ coperto	legg. m.
Bologna	6	2	sereno	
Napoli	16	8	sereno	calmo
Taranto	15	4	½ coperto	
Palermo	15	8	½ coperto	legg. m.
Catania	15	8	coperto	calmo
Cagliari	15	8	sereno	legg. m.
Tripoli	18	[illegible]	sereno	
Trieste	10	4	½ coperto	agitato

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 746.
Temperatura massima del giorno 13 + 4,5
Temp. minima della notte dal 13 al 14 — 7,8

BORSE ESTERE

Londra, 14. — Nuovo prestito francese 3 ½ [illegible] — Id. 4 ½ [illegible] — Id. 4 ½ non liberato [illegible] — Nuovi consolidati 54 5/8 — Egiziano unificato 75 — Rendita spagnuola estera. Nuova 82 — Id. italiana 3,50 % [illegible] — Id. turca unificata 17 — Uruguay 3,50 % [illegible] — Venezuela 66 ½ — Marconi 1 21/32 — Argento in verghe 33 7/16 — Rame contanti 60 12/9.
Cambi: Italia 98,25 — Parigi 93,75 — New York 4,25,25 — Argentina 41,23 — Svizzera 24,49 — Berlino 19000 — Atene 277,50 — Romania 865 — Spagna 33,17 — Belgio 105,25 — Praga 148,12 — Costantinopoli 800 — Canadà 4,30,25.
Valparaiso, 14. — Cambio su Londra 38.
Buenos Aires, 14. — Cambio su Londra 38.
Berlino, 14. — Cambi (in miliardi): Italia 1890 — Svizzera 74100 — Vienna 6075 — Ungheria 167 — Londra 18000 — Amsterdam 160000 — New York 4000 — Praga 12000.

Stato Civile di Torino

13 Gennaio 1924

NASCITE: Maschi 15, femmine 8, totale 23.

MATRIMONI: Ala Giuseppe con Galetto Margherita. — Bellio-Mosello Giuseppe con Tosco Caterina. — Rolfario Giovanni con Ardemagni Maria — Bay Giuseppe con Genta Virginia — D'Andrea dott. Mario con Oderio Luigia — Rizzo Salvatore Filippo con Filipani Maria.

MORTI: Mariotti Maria in Armini, di anni 27, da Pisa d'Asti, casalinga, corso Re Umberto, 73. — Piacenza Erminia fu Cesare, id. 45, di Torino, agiata, via Vella, 5. — Martinengo Carlo fu Giovanni, id. 50, di Casale Monferrato, colonnello, corso Vitt. Em., 58. — Rona Angela m. Rocca, id. 72, di Masio agiata, via Cibrario, 61. — Gilardi Annibale m. Cantone, id. 44, di Vigliano B., casalinga, piazza Francesco Crispi. — Bora Paolo di Bernardo, id. 6, di Torino, scolaro, corso Ciriè, 12. — Lagagney Giuseppina fu Francesco, id. 80, di Guillo, religiosa, str. Valsalice, 11. — Neirotti Pietro fu Giovanni, id. 52, di Torino, verniciatore, via Monserè, 23. — Rumiano Orsola ved. Bertelli, id. 83, di Villafranca, casalinga, p. Em. Filiberto, 1. — Berri Luigia, id. 41, di Salr, impiegata, via Nasinio 30. — Nocco Marianna ved. Terama, id. 82, di Torino, casalinga, via Verolengo, 61. — Brayda-Bruno Ettore di Vincenzo, id. 30, di Torino, impiegato, via Cibrario, 8. — Canavera Clementina ved. Faccio, id. 79, di Salicetto, agiata, via Legnano, 16. — Fassini Giuseppina di Luigi, id. 60, di Torino, impiegata. — Loro Mauro fu Quirino, id. 61, di Trivero, commerciante. — Seldati Ferdinando fu Lorenzo, id. 37, di Monza, cappellaio. — Tosta Margherita m. Castellino, id. 41, di Ivrea, casalinga. — Romano Argentina di Giovanni, id. 27, di S. Nazzaro dei Burgondi, casalinga. — Sasso Manilo fu Giovanni, id. 38, di Ormea, contadino. — Innardi Alberto fu Giovanni, id. 45, di Milano, elettricista. — Cortese G. B. fu Giovanni, id. 59, di S. Germano V., muratore. — Neirotti Elena ved. Valentini, id. 54, di Rivoli, casalinga. — Palladino Vincenzo di Pietro, id. 16, di Chieri, scudiero. — Zaiuola Filippo fu Bartolomeo, id. 72, di Torino, vetraio. — Romano Giovanni fu Giovanni, id. 49, di Torino, mendicante. — Suor Augustino Vittoriza di Alberto, id. 31, di Chieri, figlia di Carità.

Minori di anni sei 4, totale [illegible] di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo comune 3.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI E C.

APPENDICE DELLA STAMPA 126

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

— Massimo Dorgères... senza spostarsi dopo il d... via Châteaudun, 90.

— E' come se avessi il suo biglietto di visita.

— Venticinque anni, scapolo, posizione indipendente, eccellente carattere...

— Basta, la prego. Per rispondere a informazioni così complete sarei costretta di dirle molte cose che non la interesserebbero affatto.

— Di lei tutto m'interessa.

— Al punto da farle dimenticare la persona che l'ha incatenata con un braccialetto?

— Perchè no?

— Ah! ecco gli uomini. Sempre pronti a rinnegare l'assente... e ad ingannare la poveretta che ispira loro un capriccio passeggero. Ella la ama quella donna, o, almeno, l'ha amata; e mi conosce appena. Perciò credo non pensi una parola di ciò che dice.

— Le giuro che non mentisco, che non sono impegnato con nessuno.

— Mi vien voglia di mettere la sua sincerità alla prova.

— Faccia.

— Se le chiedessi quel braccialetto me lo darebbe?

Quella domanda cadde come una doccia d'acqua fredda sull'ardore di Massimo.

Era pronto a far tutto per meritarsi i favori della meravigliosa creatura che aveva fatto nascere in lui un capriccio subitaneo e violento, tutto, eccetto ciò che ella gli chiedeva.

Dare il braccialetto era rinunziare alla speranza di ritrovare la donna dalla mano tagliata, e l'impresa gli stava troppo a cuore perchè egli la abbandonasse alla prima occasione. E poi, la proposta gli era parsa un po' precipitata ed egli s'era rimesso, ad un tratto, a sospettare che la signorina Giustina Sargent potesse non essere altro che una avventuriera.

Erano in quel momento proprio presso ad uno dei fanali che rischiarano il corso di Villiers, e la bella dello *Skating* potè scorgere sul volto del suo cavaliere il sospetto che la offese certamente, perchè riprese con tono asciutto:

— Si risparmi la pena di dirmi no; non le domando nulla. Volevo semplicemente provarla; ma ho avuto torto. Avrei dovuto pensare che quel braccialetto non aveva soltanto il valore di un ricordo, ma che aveva anche il valore dell'oro, che loro uomini non esitano mai ad accusare una donna di un sentimento basso, e che ella avrebbe potuto prendere la mia prova per un tentativo interessato.

— Protesto — disse Massimo, colpito da quelle parole franche e dignitose. — Una simile idea non poteva venirmi, e se questo braccialetto non fosse un ricordo particolare...

— Non parliamone più, la prego. E poichè ha voluto accompagnarmi, m'accompagni, la prego, sino alla fine. Le confesso che non sarei troppo tranquilla se dovessi far da sola il rimanente del tragitto. Non mi accadde mai di rientrare a piedi così tardi e non credevo la via tanto deserta.

— Non tema di nulla, signorina — disse Massimo tentando far dimenticare con molta cortesia la cattiva impressione che il suo rifiuto aveva prodotto. — Meno che mai penso a lasciarla e, d'altronde, non v'è il menomo pericolo.

— Chissà! Ella riderà di me, ma m'è parso che sul boulevard qualcuno ci seguisse.

Massimo si voltò e non vide nessuno dietro di sè. Soltanto, in lontananza, tre uomini camminavano curvando le case e un fanciullo trotterellava pacificamente sul marciapiedi opposto.

Non c'era nulla in ciò d'inquietante, e Massimo disse, ridendo:

— Avrei voluto si fosse presentata un'occasione di difenderla. Disgraziatamente, credo che nessuno ci attaccherà.

— Non importa; camminiamo un po' più in fretta, la prego. Non abbiamo più che pochi passi da fare. Abito all'entrata della seconda via, a destra.

— Vuole appoggiarsi sul mio braccio?

— No, grazie; il suo braccialetto mi darebbe noia.

— Decisamente questo braccialetto le sta a cuore. Non se ne preoccuperebbe tanto se sapesse per qual motivo ci tengo a conservarlo.

— Oh! non lo voglio sapere.

— E non vuole, credo, neppur più rivedermi. Fra due o tre minuti mi dirà addio e tutto sarà detto. Il mio romanzo finirà alla prima pagina.

— I romanzi più brevi sono sempre i migliori.

— Però debbono pur sempre avere un principio.

— Ebbene? E questa passeggiata che abbiamo fatto non la conta per nulla?

Avevano passato il punto dove il corso di Villiers incrocia il Boulevard Malesherbes.

Massimo incominciava a trovare che quella donnina lo conduceva un po' lontano. Non conosceva guari quei paraggi; s'orientava male in mezzo a quelle larghe vie deserte e si domandava come quella passeggiata sentimentale andrebbe a finire.

L'idea di tornarsene a casa a piedi gli sorrideva poco e temeva forte di non trovare una carrozza.

— Ecco un'avventura che non racconterò al dottore Villagos — diceva fra sè con dispetto. — Mi credevo sicuro di riuscire e sono stato corbellato come uno sciocco. Se fossi ragionevole, mi darei per vinto e non cercherei di rivedere questa donna... Sì; ma è troppo bella, e io mi conosco, non abbandonerò la partita; la rivedrò, non fosse che per sapere chi è, perchè scommetto che non m'ha detto il suo nome...

— Finalmente! — fece ad un tratto la sconosciuta, — siamo giunti, e senza cattivi incontri. Ecco la via nella quale abito, e non mi rimane più che a ringraziarla della sua compagnia. M'ha reso un vero servizio, perchè sarà ridicolo, ma le confesso che stasera avevo paura.

— E' lunga la sua via, — disse Massimo, — e se ella abita in fondo...

— No, signore, abito in una casa qui presso...

— E non mi permette di accompagnarla fin sulla porta?

La signorina esitò alquanto, poi disse:

— Avrei cattiva grazia rifiutando, dopo di averla fatta venire fin qui...

Massimo continuò dunque a camminare presso la sconosciuta, la quale si fermò davanti ad una palazzina al principio della via; là ella trasse una chiavetta e la introdusse nella serratura di una porticina che trovavasi accanto alla grande porta di entrata.

— E' di qua che dovrò passare quando mi farà l'onore di riceverml? — le domandò Massimo.

— Non le ho detto che l'avrei ricevuto — ella replicò vivamente.

— No, ma io spero che non vorrà farmi disperare e che mi permetterà di presentarmi a lei.

— Quando?

— Domani.

— Domani no, non mi troverete.

— Perchè?

— Perchè debbo partire.

— E quando potrò vederla?

— Per quindici giorni, almeno, starò assente.

(Continua)

BORSE

BORSA DI TORINO

14 gennaio 1924.

Il tracollo del cambio su Francia e la pesantezza su tutte le altre divise ha sconcertato il mercato provocando numerosi realizzi che indebolirono sensibilmente tutta la quota. Per contro sostenuti i titoli di Stato e particolarmente la Rendita 3,50 in continua lievevole ascesa.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente:

Rendita 3,50 (cont. 79,50-79,30, 79,30), 79,50-,55, 79,30 — Consolidato 5% (cont. 99,72 1/2-,60, 99,60), 99,60-99,65, 99,67 1/2 — Banca d'Italia 1364 n. — Banca Commerciale 1200-1195, 1201 — Credito Italiano 873-882, 866 — Banco Roma 100 n. — Triestina 795 n. — Ferr. Mediterranee 331 n. — Ferr. Meridionali 446 n. — Rubattino 582-578,50, 578 — Nav. Alta Italia 256 n. — Cosulich 392 n. — Adamello 245 n. — Es. Elettr. 80 — Elettr. Alta Italia 288 n.; Id. id. nuove 279 — Sip 161-160,50, 161 — Terni 511-506, 509,50 — Snia 277,50-280,50, 276 — Valdarno 123,75, 123 n. — Nebiolo 449-448, 448 — Tedeschi 102,50 n. — S. Giorgio 24 n. — Fiat 380,50-385, 387,50 — Snia Viscosa 239, 239,50 n. — Eridania 476-474, 474 — Dominiche 331 n. — Beni Stabili 722, 722 n.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corrente:

Marconi 196, 195 n. — Scio 123,25, 123,50 n. — Montecatini 221 — Ilva 12,30 — Ardes 11,40 n.

CAMBI: Parigi 101,75-99,60, 99,60; fc. 100,50, 99,60 — Svizzera 399; fc. 399 — Londra 96,25; fc. 96,75 — Belgio 92,00, 91,25 — New York 22,50 n.

N.B. — I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo e il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominativi e hanno carattere puramente informativo.

SOCIETA' LIGURE LOMBARDA per la Raffinazione degli Zuccheri

Capitale Statutario L. 50.000.000 inter. versato

SEDE IN GENOVA

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria pel giorno 30 Gennaio 1924 alle ore 11, presso la Sede Sociale in Genova, Corso Andrea Podestà, N. 2, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1° Comunicazioni del Consiglio d'Amministrazione;

2° Proposta di aumento del Capitale Sociale da Lire 50 milioni a Lire 75 milioni e deliberazioni relative;

3° Conseguente modificazione dell'art. 5 dello Statuto Sociale.

Potranno intervenire all'Assemblea i possessori di azioni al portatore che avranno depositato le loro azioni non più tardi del 21 Gennaio 1924 presso la Sede Sociale in Genova, oppure presso i seguenti Istituti:

1° BANCA D'ITALIA - Sede di Genova.

2° BANCA COMMERCIALE ITALIANA - Sedi di Genova e Milano.

3° CREDITO ITALIANO - Sedi di Genova, Milano e Firenze.

4° BANCO DI ROMA - Sede di Genova.

5° ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO - Sede di Genova.

6° BANCA NAZIONALE DI CREDITO - Sede di Genova.

Ai possessori di Azioni nominative sarà rilasciato il biglietto di ammissione qualora ne abbiano fatto richiesta alla Sede Sociale almeno 5 giorni prima di quello fissato per l'Assemblea.

Genova, 8 Gennaio 1924.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

U 513 T

"PICCOLI AVVISI,,